

UNA CITTÀ E DUE ELETTORATI.
IL VOTO A LECCE NEL 1999 E NEL 2000

di MARCO GIAFFREDA

1. Il voto a Lecce dal 1946 al 1996

Le attuali vicende elettorali della città di Lecce hanno radici lontane. Sin dai primi anni Cinquanta, infatti, emergono le caratteristiche principali dell'elettore leccese, per molti versi riscontrabili ancora oggi. Variabili come la *mobilità elettorale* o la sensibilità dell'elettore a *candidature indipendenti e carismatiche*, oggetto d'analisi in questo lavoro, si possono ritrovare nel decennio 1950-60, quando le elezioni, soprattutto quelle amministrative, riservavano risultati sorprendenti non meno di quelli odierni. Una superficiale lettura dell'andamento elettorale nel Comune di Lecce (TAB. 1), senza un confronto con le vicende politico-amministrative locali, ci indurrebbe a considerarla semplicemente un'incontrastata roccaforte democristiana. Invece, dietro le alte percentuali di voti che il partito democristiano raccoglieva durante le elezioni politiche, sono nascoste evidenti difficoltà di affermazione e di legittimazione. Tali difficoltà emersero, soprattutto, nel dopoguerra e solo nella città di Lecce, mentre negli altri centri salentini la DC si era affermata da tempo in tutti i livelli di governo. Dalla ricostruzione storica del comportamento e del mercato elettorale nel Comune di Lecce, negli anni dal 1946 al 1996, è possibile individuare tre periodi distinti, ognuno con proprie caratteristiche specifiche. Si possono isolare, infatti, delle date cruciali, come il 1967-'68 o il 1990, che hanno segnato l'apertura di nuove fasi nella politica leccese. In ognuna di esse l'offerta politica ha subito importanti modifiche e, di conseguenza, è cambiata anche la risposta degli elettori.

Il *primo periodo*, dal 1946 al 1967, è caratterizzato dalla difficoltà di affermazione della DC¹ nel sistema politico leccese, dovuta alla lunga influenza monarchica sulla città esercitata principalmente dal leader più rappresentativo e carismatico

¹ Tali difficoltà erano evidenti soprattutto nelle elezioni politiche: nel 1953 la DC perdeva quasi il 10% dei consensi rispetto alle elezioni del '48, mentre il PNM li guadagnava passando dal 17,4% al 27,3%, diventando il secondo partito della città (TAB. 1).

TAB. 1 – *Comune di Lecco. Andamento elettorale 1946-1996. Camera dei deputati. Valori percentuali.*

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987	1992	1994 ^a	1996 ^a
Elettori	33.030	36.071	39.732	-	46.797	49.803	53.058	60.936	63.842	70.355	73.189	77.332	78.071	78.888
Votanti	93,1	92,5	93,7	-	94,0	94,2	95,0	82,7	92,4	88,2	90,8	87,1	85,5	82,6
Voti validi														
DC	24,7	43,4	33,8	38,1	38,0	37,0	39,7	41,1	41,1	35,4	37,9	32,6	8,3	3,8
PPI														5,9
CCD-CDU														
Patto Segni													6,8	
Lista Dini													4,7	
FI														23,1
MSI- MSIDN- AN		3,7	11,2	16,8	13	13	20,9	14,9	14,1	14,2	12,5	13,9	40,2	27,1
UDN	10,3													
PCI- PDS	4,3		13,3	11,8	11,8	13	14,2	23,9	17,4	15,7	14,4	11,6	17,4	21,3
Rif. Comunista														
PLI			3	3,8	15,8	13,6	6,8	1,9	4,1	5,3	3,2	1,3	2,6	5,3
PSI-PSU			3,7	6,5	8,2	12,9	6,5	7	9	11,4	13,8	13,4	0,9	
PSIUP	6,1					3,1	1							
PSDI			2,5	3	5,3	0,4	4,2	3,1	3,6	4,3	3,2	4,5		
PRI	7,5	2,6	1,7	1,5	1,1	4,3	4,4	4,5	3,5	5,8	5,4	8,9		
Partiti monarchici														
Radicali- Pannella		17,4	27,3	15,8	5,8	2,7		1,4	3,9	2,1	3,1	1	7	2,4
Verdi											3,8	3,4	4,8	2,2
PNP										4,8				
BNL	40,3	12												
US														
FDP														
Altri	7	1	3,5	2,7	1		2,3	2,3	3,5	1	2,6	6,8	6	8,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

^a Valori relativi alla sola parte proporzionale.

Fonte: Prefettura di Lecco.

del PNM (Partito nazionale monarchico), Oronzo Massari (per sette anni sindaco² e successivamente senatore). Egli rappresentava pienamente una certa invincibile voglia di indipendenza dei leccesi, per i quali Lecce doveva essere intesa come un'isola felice della politica e della cultura nazionale. Un mondo a se stante, diverso, aristocraticamente isolato, orgoglioso della sua autosufficienza. Lecce era diventata con lui un'isola barocca, fortemente qualunquista³, che non poteva evitare di scontrarsi prima o poi con le spinte dello sviluppo economico (Quarta 1991, 1994 e 1998). Fino alla fine degli anni cinquanta la sua influenza fu cruciale nell'impedire alla DC di andare al governo della città. Tuttavia, bisognava aspettare la morte di Massari nel 1967 per vedere la definitiva uscita di scena dei monarchici e l'affermarsi del potere democristiano (TAB. 2).

Si apre, così, il *secondo* lungo periodo della storia politica ed elettorale di Lecce che va dal 1968 al 1990. La definitiva uscita di scena dei partiti monarchici inaugurava una fase di sostanziale stabilità del voto. Si aprivano nuovi scenari ed equilibri politici per la città (nascevano le prime maggioranze di centro-sinistra in consiglio comunale). Ma, intanto, sulla destra il MSI, orfano del legame ideologico con il PNM, consolidava il suo consenso elettorale divenendo la seconda forza politica di Lecce.

Con gli anni ottanta la Democrazia cristiana e il Partito socialista monopolizzavano la scena politica. L'elettore era diventato sostanzialmente filogovernativo. In particolare, il partito di Craxi otteneva un consistente successo⁴, soprattutto nelle diverse elezioni amministrative. La classe politica democristiana e socialista leccese rimase sostanzialmente uguale fino ai primi anni Novanta quando l'onda di tangentopoli colpì molti esponenti locali di entrambi i partiti⁵. I primi segnali di una nuova stagione politica venivano nel 1990, con i risultati delle elezioni ammi-

² «Fu eletto sindaco di Lecce sempre con voti plebiscitari, ma quello che più sorprende era che Massari non faceva campagna elettorale, pur essendo un abilissimo oratore. Si limitava a sottoscrivere il foglio di accettazione della sua candidatura e per tutto il periodo elettorale continuava nella sua professione di avvocato. Anche il comizio finale (dalle 22 alle 24 dell'ultimo giorno della campagna elettorale), unico suo impegno, è dubbio che lo intendesse come tale o non piuttosto come uno spettacolo da lui offerto gratuitamente al pubblico. Quando parlava lui tutti gli altri comizi erano disertati e dopo di lui c'era solo il vuoto ed il voto» (da *Oronzo Massari*, Amministrazione comunale di Lecce, 1985).

³ Il partito dell'Uomo qualunque nelle elezioni amministrative del 1946 otteneva la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale, conquistando il diritto ad avere un proprio esponente alla carica di primo cittadino (TAB. 2).

⁴ A fare da traino al socialismo salentino hanno contribuito, senza dubbio, la presenza di Claudio Signorile, esponente di spicco del partito e più volte ministro, che a Lecce ha avuto il centro del suo potere dal 1972 al 1992, e Biagio Marzo, per tre legislature (dall'83 al '92) deputato socialista.

⁵ Quasi tutti i maggiori esponenti della DC e del PSI locale erano stati, più o meno direttamente, tutti coinvolti in inchieste giudiziarie, che spesso scoprirono saldi legami clientelari e di corruzione. Questi personaggi erano dei "professionisti" nella battaglia delle preferenze per la Camera dei deputati, quanto mai importante nella Prima Repubblica: avevano in media circa 100.000 preferenze a testa in tutta la circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto. Una quota che riuscì a superare solo Massimo D'Alema, allora dirigente nazionale del PCI, nelle elezioni politiche del 1987, quando raggiunse quota 114.096 nelle tre province (42.188 solo in quella di Lecce).

nistrative⁶, indicate da molti come un primo sintomo del deallineamento del tradizionale quadro politico locale (Sani 1992). In particolare, è in questa tornata elettorale che nasce a Lecce il “fenomeno Fitto”, destinato a caratterizzare tutta la politica degli anni Novanta: per la prima volta, si faceva strada nella politica salentina Raffaele Fitto, un ventenne democristiano di Maglie che nelle elezioni regionali è riuscito a racimolare circa 75.000 consensi, battendo colleghi molto più esperti di lui e diventando il più giovane consigliere regionale italiano.

TAB. 2. – *Composizione delle maggioranze che si sono insediate alla guida del Comune di Lecce. 1946-98.*

Periodo	Sindaco	Composizione giunta
Dic '46- Mar '48	Nacucchi Nicola (UQ)	UQ, Monarchici
Mag '48- Giu '51	Martirano Gabriele (Indipte)	PNM, PLI, UQ, MSI
Lug '51- Apr '58	Massari Oronzo (PNM)	PNM, PLI, MSI
Giu '58- Nov '60	Nacucchi Nicola (PDIUM)	PDIUM, PLI, PRI, MSI
Dic '60- Mar '63	Agrimi Alessandro (DC)	DC, PLI, PSDI
Mag '63- Gen '65	Sellitto Francesco (DC)	DC, PLI, Indipti
Gen '65- Ago '67	Sellitto Francesco (DC)	DC, PDIUM, PLI, Indipti
Gen '67 -Lug '69	Lecciso Pietro (DC)	DC, PSU, PRI
Lug '70- Mag '75	Capilungo Salvatore (DC)	DC, PSI, PSU, PRI
Giu '75- Giu '77	Capilungo Salvatore (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI
Lug '77- Mag '83	Meleleo Salvatore (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI
Mag '83- Set '85	Giardiniero Ettore (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI
Set '85- Gen '86	Meleleo Salvatore (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI, PLI
Gen '86- Ott '88	Melica Augusto (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI, PLI
Ott '88-Nov '93	Corvaglia Francesco (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI, PLI
Nov '93-Nov '94	Ottorino Fiore (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI, PLI
Nov '94- Mag '95	Corvaglia Francesco (DC)	DC, PSI, PSDI, PRI, PLI
Mag '95- Nov '97	Salvemini Gaetano (PDS)	PDS, PPI, Verdi, RC, SDI, DINI
Mag '98-	Poli Bortone Adriana (AN)	AN, FI, Segni, CCD, CDR, UREP

Fonte: Comune di Lecce, Ufficio elettorale.

Tuttavia, il vero banco di prova per il quadro politico locale sono state le elezioni politiche del 5 aprile 1992 che aprivano il *terzo periodo*, quello attuale, della politica cittadina. A questa data, infatti, si fa risalire l'inizio di una significativa fase di de-strutturazione del mercato elettorale, con la perdita o l'attenuazione di alcu-

⁶ «Schiaffo ai partiti» era il titolo di apertura del *Quotidiano* di Lecce, Brindisi e Taranto con un fondo del direttore intitolato «Una spinta per cambiare le regole del gioco».

ne delle sue caratteristiche tradizionali (Mannheimer e Sani 1994)⁷. Le elezioni del 1992, l'azione della magistratura, le nuove regole elettorali e, più in generale, il nuovo clima politico che si respirava alla vigilia delle politiche del '94, erano destinati a lasciare un segno tangibile anche nella città di Lecce. La scomparsa di quasi tutti i partiti della Prima Repubblica aveva destabilizzato il quadro politico nazionale e locale. L'azione della magistratura aveva fatto nascere l'esigenza di un ricambio della classe politica a tutti i livelli di governo; vecchi notabili locali uscivano di scena, smantellando una consolidata e fitta rete di rapporti clientelari. Inoltre, le nuove leggi elettorali, ispirate al principio maggioritario, con le quali si era votato nelle elezioni politiche del 1994 e del 1996, avevano introdotto un modo nuovo di fare politica, che poneva al centro della competizione elettorale l'offerta politica. Diventavano fondamentali le qualità dei candidati, dei programmi e delle alleanze politiche; ogni elezione diveniva sempre meno dipendente dalla precedente. Insomma, ciò che da ora in avanti farà la differenza è la qualità di ciò che si presenta all'elettore (Diamanti e Mannheimer 1994). L'elettore leccese, in assenza delle vecchie appartenenze partitiche, premiava con l'elezione il candidato che più gli ispirava "fiducia", indipendentemente dallo schieramento di appartenenza. Per cogliere la variabilità delle scelte dell'elettore nel periodo post 1992 è necessario individuare al suo interno due sottoperiodi. Nel primo (1994-'96), in linea con la tradizione, l'elettore sembrava scegliere prevalentemente lo schieramento di centro destra. Nel secondo (1997-2000), invece, comprendente le ultime elezioni europee, provinciali, suppletive e regionali, emergeva un cambiamento nelle scelte elettorali del cittadino leccese.

2. Dopo il 1993: il centro ancora arbitro

Il 1993 rappresenta un anno cruciale per la politica italiana. Il dispiegarsi delle inchieste di Tangentopoli, i processi di riforma istituzionale innescati dai referendum elettorali e la nuova legge elettorale per gli enti locali (L. 81/93) che ne è scaturita hanno contribuito ad una transizione non ancora compiuta (Pasquino 1995 e 2000). In questo periodo, il volto politico della città di Lecce è cambiato profondamente sia nell'offerta politica, sia nella risposta degli elettori. Tuttavia, il centro politico, sia pur profondamente rinnovato, sembra rimanere ancora l'ago della bilancia di ogni competizione elettorale.

Il crollo della Democrazia cristiana ha disorientato gli elettori moderati rendendo più aperte e, quindi, più incerte le competizioni elettorali, specialmente quelle amministrative. Le vicende della DC leccese, dopo il suo crollo, sono state

⁷ Dal punto di vista dei risultati si è avuto un forte avanzamento del MSI, che con circa il 14% dei consensi diventava la seconda forza politica della città, trascinata dai numerosi consensi ricevuti da Adriana Poli Bortone. Inoltre si poteva registrare una sostanziale tenuta del PSI ed un crollo della DC.

influenzate in maniera determinante dall'astro nascente della politica salentina: Raffaele Fitto⁸, che nelle elezioni regionali del 1990, con 75.366 preferenze, è stato eletto per la prima volta consigliere nelle liste della DC. Conoscendo poco il ragazzo, che all'epoca aveva solo 21 anni, molti giornalisti e commentatori politici, nel descrivere quella straordinaria affermazione, si rifacevano alla figura del padre, presidente uscente della Regione, morto tragicamente in un incidente stradale nel 1988⁹. Pochi, però, pur intravedendone un futuro roseo, immaginavano che "quel giovanotto" avrebbe condizionato la politica della provincia e della città di Lecce, a tal punto da raccogliere e far fruttare la pesante eredità paterna. A mio avviso, chiunque si occupi del comportamento elettorale nel Comune di Lecce negli ultimi anni, deve fare i conti con un'offerta politica in continuo mutamento, condizionata dalla sensazionale scalata al potere dell'odierno leader del CDL (Centro democratico per le libertà) e presidente della Regione Puglia. A soli 31 anni Raffaele Fitto è stato per ben due volte (1990 e 1995) il più votato consigliere regionale italiano, il più giovane segretario regionale di partito, il più votato deputato europeo nel 1999 (127.513 preferenze raccolte in tutta la circoscrizione meridionale) ed il più giovane "governatore" regionale italiano nel 2000.

Dalla DC al PPI, al CDU, ed infine, al CDL Fitto è l'emblema del travaglio che ha colpito lo scudo crociato dopo il 1992. Nel 1994 aderiva al nuovo Partito popolare italiano, diventandone poi segretario regionale; successivamente, dopo la scissione tra i popolari di Bianco e il CDU di Buttiglione, si è fatto promotore per le regionali '95 dell'alleanza tra FI e i futuri fondatori del CDU. Nasceva la prima alleanza FI-Polo popolare tra due soggetti, Berlusconi e Fitto, che sembravano essere fatti l'uno per l'altro. Il primo offriva visibilità, notorietà e, se non altro, cospicue risorse economiche; il secondo metteva a disposizione la sua vasta rete di conoscenze e rapporti sul territorio e, di conseguenza, un consistente pacchetto di voti. A conti fatti il sodalizio (ed il *feeling* personale) ha dato i suoi frutti e continua a darli, anche a distanza di cinque anni dalla sua nascita¹⁰.

⁸ Raffaele Fitto è nato il 28 agosto 1969 a Maglie, cittadina di circa 16.000 abitanti a sud di Lecce, nota per essere la città natale di Aldo Moro. Un paese di antica tradizione democristiana dove la famiglia Fitto è presto diventata una specie di istituzione. Grandi proprietari terrieri in tutto il Salento, i Fitto sono da anni occupati nel campo dell'olivicoltura. Non hanno mai disdegnato l'impegno politico, che hanno svolto sempre nelle file della DC.

⁹ Salvatore Fitto (detto Totò) era un esponente di spicco e leader della DC salentina dell'area forlaniana. Una persona amata e rispettata in tutta la Puglia per la sua umiltà e per la sua totale disponibilità verso chiunque, amico o avversario politico. Anche lui, come poi il figlio, aveva bruciato le tappe della carriera politica: a soli 26 anni sindaco di Maglie, successivamente era stato eletto per tre legislature consecutive al consiglio regionale, dove aveva ricoperto più volte la carica di assessore alla programmazione economica ed, infine, nel 1985 era stato nominato presidente della Regione. Il suo sogno, poi realizzato dal figlio, era stato quello di diventare parlamentare europeo e per questo pensava ad una sua candidatura nelle elezioni del 1989.

¹⁰ Grazie al prezioso contributo del Polo popolare, cioè di Fitto, la destra vinceva le elezioni e FI si consolidava sul territorio. Il ventiseienne politico salentino veniva rieletto, con 23.572 preferenze, e promosso a vicepresidente della Regione Puglia.

Su questa scelta politica, infatti, Fitto ha giocato tutte le sue carte ed ha dimostrato le sue indubbie doti politiche. Dopo le elezioni politiche del 1996, quando si diede vita all'alleanza CCD-CDU che raccolse il 6% dei consensi, si apriva una fase di duro scontro tra Fitto e Buttiglione sulle prospettive politiche del partito. Emergevano due tesi sul ruolo del centro in un sistema bipolare. Secondo il segretario politico nazionale il CDU doveva avere la libertà di allearsi sia con la destra sia con la sinistra, a seconda del momento o delle specificità della tornata elettorale. Secondo Fitto, invece, il partito aveva l'obbligo di rimanere fedele all'alleanza col Polo di Berlusconi a tutti i livelli di governo. Da subito si notò che la maggioranza del CDU pugliese era concorde con la tesi di Fitto: un segnale che si rivelerà decisivo tra la fine del '97 e l'inizio del '98, un periodo cruciale per le vicende politiche future della città di Lecce.

La rottura definitiva avviene in merito alle alleanze per le elezioni comunali del 1998, sull'ipotesi indicata da Buttiglione di aderire all'UDR di Cossiga: Fitto perdeva la sua battaglia nel consiglio nazionale del partito (marzo '98), ma il 90% del CDU leccese (e pugliese) era sulle sue stesse posizioni. Sembrava ormai giunto il momento di porre in essere un'idea che "i fittiani" covavano da tempo: dare vita ad un movimento di centro su base regionale, con Fitto *leader*, che sia coerente e leale verso lo schieramento moderato. Creare, cioè, un vero e proprio partito che avesse con FI un rapporto simile a quello esistente in Germania tra CSU e CDU. Il nuovo partito, CDL (Centro democratico per le libertà), raccoglieva tutti gli iscritti dell'ex CDU nel Salento e ripeteva la stessa operazione fatta da Roberto Formigoni in Lombardia.

È sorprendente la velocità di affermazione di questo nuovo partito, del quale risulta difficile misurarne i voti in virtù del tipo di alleanze poste in essere. L'appoggio di Fitto e del CDL è risultato decisivo nelle elezioni comunali di Lecce del 1998, quando il Polo ha ribaltato il risultato delle precedenti consultazioni ed ha eletto Adriana Poli Bortone alla carica di primo cittadino. Diventa sempre più evidente, quindi, come le scelte di Fitto condizionano sempre più la politica leccese, a tal punto da essere decisive per la vittoria della coalizione di riferimento.

La conferma della centralità del politico di Maglie nella politica salentina è venuta nel giugno del '99, quando ha realizzato il suo capolavoro elettorale nelle elezioni europee.

La formula posta in essere è stata quella della *candidatura indipendente* nelle liste di FI. Una scelta che gli ha permesso di avere visibilità in tutta la circoscrizione meridionale, altrimenti impossibile con il suo CDL, conosciuto solo in Puglia. Con questa strategia Fitto ha ottenuto due obiettivi. Da un lato, con il suo partito si è assicurato i voti dell'elettorato pugliese, dall'altro, impegnandosi personalmente e sulla scorta delle conoscenze poste in essere quando era vicesegretario nazionale del CDU, è andato a raccogliere i consensi nel resto della

circoscrizione meridionale¹¹. Con i voti del CDL, FI in queste elezioni diventava il primo partito della città con il 25% dei consensi, mentre AN perdeva 6 punti percentuali rispetto alle politiche del '96. Sorprendentemente, questi risultati venivano stravolti dalle elezioni provinciali, svoltesi lo stesso giorno, e da quelle suppletive di pochi giorni dopo.

3. *Un affollato giugno elettorale*

L'esito del voto delle elezioni provinciali e suppletive ha cambiato il volto politico della città, collocando queste consultazioni tra quelle di *svolta* che stanno caratterizzando la transizione politica italiana¹². Ha aperto una fase nuova, in cui hanno trovato spazio, per la prima volta, le forze di centrosinistra. Obiettivo di questo paragrafo è quello di presentare i risultati generali delle tre elezioni nel Comune di Lecce, svoltesi tra il 13 ed il 27 giugno 1999, mettendo in risalto la struttura dell'offerta politica e l'andamento del *trend* elettorale.

Tuttavia, prima di analizzare la proposta delle forze politiche e la risposta degli elettori nelle elezioni in esame, occorre richiamare in estrema sintesi i principali elementi congiunturali che hanno caratterizzato il periodo pre elettorale¹³.

L'attenzione dei *media* nei mesi che hanno preceduto la data delle elezioni era concentrata quasi esclusivamente sulla guerra in Jugoslavia, che ha coinvolto direttamente il nostro Paese. La gestione del conflitto, infatti, è stato il primo vero banco di prova del nuovo esecutivo, guidato dal segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema, nato (il 21 ottobre 1998) dopo la caduta del governo Prodi «grazie a operazioni svolte nel più puro stile trasformista della prima Repubblica» (Cartocci 1999, Fabbrini 1999). I primi mesi di governo si presentavano abbastanza difficili per il nuovo *premier* che, da un lato, aveva l'obbligo di onorare la partecipazione dell'Italia alla Nato, rendendoci parte attiva nel conflitto in corso ai nostri confini, e dall'altro, doveva tenere ben salde le fila di una maggioranza va-

¹¹ Nella provincia di Lecce, da dove doveva provenire la maggioranza dei voti, la macchina organizzativa messa in piedi è stata sontuosa. In tutti i novanta comuni della provincia ha piazzato un suo comitato elettorale, aperto quasi 24 ore su 24. Uomini del CDL hanno battuto palmo a palmo tutto il Salento per pubblicizzare la candidatura Fitto.

Così veniva pubblicizzata la sua candidatura sui manifesti elettorali affissi in tutta la circoscrizione meridionale: «C'è un Sud che ha speranza, generosità, voglia di fare: di questo Sud ha bisogno l'Europa per continuare a crescere. C'è un Sud che deve avere fiducia nei propri mezzi, nelle proprie risorse, un Sud che deve trovare la forza di cambiare. Con Forza Italia, le ragioni del Sud, in Europa».

¹² Sia pur per motivi diversi, se non speculari, l'importanza politica delle elezioni amministrative del 13-27 giugno è stata rilevata anche da R. Cartocci (1999), con riferimento a Bologna e alla vittoria del Polo nelle elezioni comunali.

¹³ Come rileva Feltrin (1990), in relazione alle elezioni regionali, il comportamento di voto per uno specifico livello di governo sub-nazionale risente di un effetto trend (tendenza normale del voto ai partiti), di un effetto struttura (caratteri specifici del comportamento elettorale in quel dato livello di governo) e di un effetto contingenza legato ad elementi congiunturali che possono alterare la capacità di attrarre l'elettorato da parte di alcuni partiti.

riegata (e, spesso, divisa tra spinte pacifiste e interventiste) che andava da Cossiga a Cossutta. Tuttavia, altri tre fatti meritano menzione in questa sede: il 18 aprile 1999 gli elettori furono chiamati ad esprimersi sul referendum che proponeva l'abolizione della quota proporzionale, ma il *quorum* non fu raggiunto per un soffio ed i neo-proporzionalisti tirarono un sospiro di sollievo (Segatti 1999); il 13 maggio Carlo Azeglio Ciampi veniva eletto Presidente della Repubblica, attraverso un accordo trasversale (Polo-Ulivo) in Parlamento (Pasquino 1999); il 20 maggio riemergeva lo spettro del terrorismo: il prof. Massimo D'Antona, consigliere del governo e del Ministro del lavoro Antonio Bassolino, veniva ucciso a pochi metri dalla propria abitazione.

Le elezioni europee: «l'ormone Fitto gonfia Forza Italia». - Il 13 giugno 1999 l'elettore leccese era chiamato a scegliere i rappresentanti italiani al Parlamento europeo. La scelta non era assolutamente facile in quanto doveva, innanzitutto, essere compiuta tra 412 candidati, distribuiti su 20 liste. La maggior parte di essi, inoltre, a causa della dimensione della circoscrizione, era sconosciuta all'elettorato locale. Ed infine, la campagna elettorale non aiutava il cittadino ad avere le idee chiare perché aveva riguardato *issues* quasi esclusivamente nazionali più che europei¹⁴ (Di Virgilio 1990). Le novità nell'offerta politica non erano poche, sia rispetto alle ultime elezioni politiche, sia alle precedenti europee. Si affacciava per la prima volta sulla scena politica nazionale "l'Asinello", simbolo del partito dei Democratici, che aveva in Romano Prodi il suo *leader* più rappresentativo¹⁵. Anche il Partito dei comunisti italiani di Armando Cossutta (PdCI) e l'UDEUR di Francesco Cossiga (Unione democratici per l'Europa) facevano il loro esordio in una competizione elettorale. Entrambi erano il frutto della caduta del governo dell'Ulivo. Il primo, invero, è nato dalla scissione con Rifondazione comunista, consumatasi sulla fiducia del governo Prodi, votata dalla corrente cossuttiana del partito ma non da quella che faceva capo a Bertinotti. Il secondo è stato il frutto del trasformismo parlamentare che, tra febbraio e marzo del '98, ha visto passare nel movimento cossighiano (dal 10 giugno costituitosi in vero e proprio partito politico) deputati eletti nelle liste del Polo delle libertà¹⁶.

¹⁴ Si presentava per la prima volta l'occasione di spiegare e giustificare ai cittadini le manovre di palazzo che avevano portato al nuovo esecutivo. Si apriva il dibattito sul candidato premier alle politiche del 2001. I vincitori del referendum elettorale avanzavano infondate ipotesi neo-proporzionaliste di riforma delle istituzioni.

¹⁵ Tale forza politica raccoglieva quello che sulla stampa era definito "il partito dei sindaci", un movimento politico (Centocittà) nato nel novembre '98, dai sindaci di importanti città (Roma, Venezia, Catania, etc.), che si collocava all'interno dello schieramento di centrosinistra (ex Ulivo). Nella circoscrizione meridionale capolista dei Democratici era Antonio Di Pietro, ex magistrato di "Mani pulite", e senatore della Repubblica.

¹⁶ In particolare tra marzo e novembre '98 sono passati nel gruppo parlamentare della Camera dell'UDR ben 29 deputati (20 dal CCD-CDU, 5 da FI, 2 da AN e 2 da RI).

Tra le novità, un discorso a parte merita l'alleanza (anche simbolica) tra il Patto Segni e Alleanza nazionale. Alla base vi era la svolta moderata del partito di Fini e il comune orientamento «presidenzialista, maggioritario e bipolare» (come si vede argomenti che hanno poco a che fare con l'Europa). A conclusione di questa descrizione merita una menzione l'altra (semi) novità di queste elezioni: la Lista Bonino. Tale forza politica, forse la più europeista, se non altro per i temi trattati in campagna elettorale, ha condotto una campagna elettorale basata su un largo uso dei mezzi di comunicazione di massa (specialmente spot televisivi), incentrati sulla figura di Emma Bonino, apprezzato commissario europeo uscente.

A Lecce la vigilia delle elezioni era dominata dal dibattito sulla collocazione politica di Raffaele Fitto, candidato di spicco salentino. Dopo innumerevoli incontri e vertici il *leader* del CDL ha deciso di candidarsi come indipendente nelle liste di Forza Italia, provocando una certa delusione nelle forze di centro che se lo contendevano. Del resto, anche la candidata, tutta leccese, Adriana Poli Bortone, sindaco in carica della città, non aveva trovato subito i favori del partito¹⁷. Tra gli altri candidati leccesi-salentini alla carica di parlamentare europeo, merita una menzione Carlo Madaro, nelle liste del CCD. L'ex pretore di Maglie, salito alla ribalta delle cronache nazionali per la "lotta per la libertà di cura", a fianco del prof. Di Bella, è nello stesso giorno candidato del Polo alla carica di presidente della provincia.

Irisultati. - A fronte di un'offerta così variegata, l'elettore leccese non si è smarrito, anzi ha dimostrato di avere le idee ben chiare. Ha concentrato il suo voto soltanto su sei, sette partiti che hanno raccolto l'86% dei consensi, di cui più della metà (46,4%) sono stati ottenuti da due soli partiti Forza Italia (25%) e Alleanza nazionale (21,4%)¹⁸. Il terzo partito (Democratici di sinistra) è staccato di ben 8,6 punti percentuali dal primo e di circa 5 dal secondo (TAB. 3). Se a ciò aggiungiamo i dati delle preferenze, rimangono ben pochi dubbi su chi abbia vinto le elezioni europee nella città di Lecce.

I due candidati della destra salentina, Raffaele Fitto e Adriana Poli Bortone, hanno raccolto un altissimo numero di voti personali nella città. I consensi ricevuti dal sindaco in carica (circa 6.000 preferenze) sono stati decisivi per la sua elezione e le hanno confermato di aver visto giusto nel promuovere la sua candidatura, nonostante l'avversione di importanti componenti del partito. Le preferenze espresse per il giovane politico di Maglie (circa 4.000), invece, si sono dimostrate decisive per l'affermazione di FI in città, dove per la prima volta ha tolto lo scettro di primo partito al suo alleato (in questo caso rivale). L'elezione al Parlamento europeo della Poli Bortone e di Fitto e la buona affermazione di Madaro nelle liste del CCD (2.000 preferenze a Lecce), non potevano nascondere, comunque, la grave crisi in

¹⁷ Questo, infatti, dopo la morte di Pinuccio Tatarella, era sempre più dilaniato da una lotta senza esclusione di colpi tra le correnti interne, guidate da vetusti esponenti del "glorioso" MSI leccese.

¹⁸ Un dato molto inferiore rispetto a quello delle passate elezioni europee, quando i due partiti insieme ottennero il 62% (FI 30% e AN 32%).

cui si trovavano le forze del Polo in città. Una crisi abbastanza evidente in AN, sia dal punto di vista del partito, sia da quello dei risultati, ma ben mascherata in FI a causa del successo della formula del candidato indipendente, che aveva fatto confluire nel partito di Berlusconi i voti del CDL¹⁹. Erano dei segnali importanti sullo stato di salute dello schieramento politico tradizionalmente più forte in città, che sarebbero emersi chiaramente dallo spoglio delle schede delle provinciali, quando l'elettore era chiamato ad esprimersi sull'operato di un'amministrazione e, quindi, con una percezione più utilitaristica del voto.

TAB. 3. – *Comune di Lecce. Risultati generali delle elezioni europee (13 giugno 1999).*

Liste	Voti	%
Forza Italia	11052	25,1
Patto Segni- Alleanza Nazionale	9433	21,4
Democratici di Sinistra	7242	16,4
CCD	2944	6,7
Democratici in Europa con Prodi	2682	6,1
Lista Bonino	2641	6
Partito Popolare Italiano	1964	4,5
Rifondazione Comunista	1095	2,5
U.D. - EUR.	845	1,9
Movimento Sociale-Fiamma Tricol.	799	1,8
Socialisti Democratici Italiani	745	1,7
Federazione dei Verdi	610	1,4
Rinnovamento Italiano - Dini	457	1
Partito dei Comunisti Italiani	457	1
Cristiani Democratici Uniti	426	1
Lega d' Azione Meridionale- Lista Cito	289	0,7
Partito Pensionati	276	0,6
Democratici liberali e Repubblicani europei	98	0,2
Lega Nord	32	0,1
Federalisti e Consumatori	27	0,1
Totale	44114	100
Elettori	79437	
Votanti	49298	62,1
Voti validi	44114	89,5
Voti non validi di cui:	5184	10,5
Schede nulle	2923	56,4
Schede bianche	2160	41,7
Schede contestate- non assegnate	101	1,9

Fonte: Comune di Lecce, Ufficio elettorale.

¹⁹ Nonostante la trovata (elettorale) della formula, FI aveva perso il 5% dei voti rispetto alle elezioni europee del 1994, quando era ancora una novità tutta da scoprire sul mercato elettorale.

Le elezioni provinciali: il sorpasso del centrosinistra. - L'analisi delle proposte dei partiti in queste elezioni, si soffermerà volutamente sulle figure dei candidati presidenti e delle coalizioni che li sostengono. L'impianto della legge elettorale e, *a fortiori*, la modifica intervenuta con la L. 120/99 hanno incentrato la competizione sull'elezione diretta che, come dimostrerà l'esame dei risultati, sarà decisiva per la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. Per capire il quadro politico delle elezioni provinciali bisogna rifarsi, contrariamente alle elezioni esaminate nel precedente paragrafo, ad una dimensione quasi esclusivamente locale. Bisogna, insomma, inserirle in un contesto caratterizzato da due elementi chiave.

a) *Le difficoltà del Polo.* Dopo la schiacciante vittoria alle elezioni comunali del 24 maggio 1998, in cui per la prima volta la destra esprimeva a Lecce un sindaco tutto suo, la coalizione ha incontrato crescenti difficoltà. Il confronto con l'amministrazione di un città con molti problemi irrisolti, le faide interne al partito del sindaco e l'irrequietezza degli alleati moderati (in particolare, il CDL) hanno determinato un sensibile scollamento della coalizione. Sono queste, di fatto, le cause remote dei problemi sorti al momento dell'individuazione del candidato presidente della Provincia e, più tardi, per i candidati delle elezioni suppletive.

b) *La ricandidatura del presidente uscente.* Nel 1995 la coalizione di centrosinistra aveva sorprendentemente vinto le elezioni ed il suo presidente Lorenzo Ria si era insediato a Palazzo dei Celestini (sede della Provincia). La città, però, non aveva tradito il suo credo conservatore ed aveva premiato, sia al primo che al secondo turno, la coalizione avversaria di Antonio Tamborrino. Nei quattro anni di legislatura la giunta Ria si è dimostrata all'altezza dei problemi che doveva affrontare, ottenendo importanti risultati amministrativi²⁰ che hanno fatto scattare la speranza di una riconferma. La coalizione che sosteneva la ricandidatura di Ria era formata da otto partiti: DS, PPI, Comunisti italiani, Rinnovamento italiano, SDI, Verdi, Rifondazione comunista.

Dopo un'affannosa ricerca del candidato, la scelta del Polo cadeva su "un uomo di centro", Carlo Madaro, ex pretore di Maglie, già candidato alle elezioni europee nelle liste del CCD. Nella corsa alla Provincia Madaro era appoggiato da: FI, AN, CDL, CCD, Movimento ambiente club, Unità repubblicana e Liberal Sgarbi. Più di un serio programma politico-amministrativo, l'ex giudice era portatore ed accanito divulgatore dell'idea (o "battaglia", come lui stesso la definiva) per cui era diventato famoso: la libertà di cura per i malati di cancro²¹.

²⁰ Dall'attivazione di importanti strumenti della programmazione negoziata per lo sviluppo locale (Patti territoriali per l'industria manifatturiera, per l'agricoltura ed il turismo, contratti di programma, etc.) all'intervento attivo nella gestione del fenomeno immigratorio.

²¹ Accanto ai due sfidanti principali, si presentavano altri tre candidati. Dopo otto anni di assenza dalla politica attiva, tornava in scena Nicola Quarta, un vecchio protagonista della politica leccese, ex deputato democristiano, ex presidente della Regione Puglia ed attuale segretario regionale dell'UDEUR, nelle cui liste era candidato anche al Parlamento europeo. Benito Mongiò era l'altro candidato alla presidenza della provincia nelle liste del MSI-Fiamma tricolore. Imprenditore agricolo e figura storica della destra salentina, poneva al centro della sua campagna elettorale il rinnovamento delle politiche agricole. Il giovane avvocato Mauro Chirizzi, invece, nella corsa alla presidenza era appoggiato dalla lista Forza Nuova, una formazione politica di destra estrema, alternativa sia ad AN sia al MSI.

I risultati. - Le paure della vigilia in casa del Polo erano confermate dai risultati elettorali (TAB. 4). Il centrosinistra, guidato da Ria, non solo aveva vinto al primo turno le elezioni provinciali, ma si era imposto nitidamente anche a Lecce, dove la coalizione del presidente uscente sfiorava la maggioranza assoluta (49,6%). Un risultato clamoroso se si pensa che ribaltava quello ottenuto lo stesso giorno nelle elezioni Europee, in cui la somma dei voti dei partiti del Polo raggiungeva e superava la maggioranza assoluta (53%). I DS diventavano il primo partito della città, mentre AN e FI dimezzavano i loro consensi ottenuti nelle europee. Insomma, *era come se domenica 13 giugno fossero andati a votare due elettorati diversi*, tanto erano dissimili i risultati tra le due consultazioni.

L'elettore leccese aveva differenziato il proprio voto e, come si può notare dall'elevato numero di voti ricevuti dai soli candidati presidenti, aveva sfruttato al meglio il "potenziamento" dell'elezione diretta posto in essere dalla L.120/99. Proprio l'elevato differenziale di voti tra le preferenze personali di Ria e quelle di Madaro, infatti, sembra aver fatto la differenza nell'affermazione del centrosinistra a Lecce.

La tabella 5 mette in evidenza le variazioni dei voti alle forze politiche delle due principali coalizioni, intervenute tra le elezioni provinciali e quelle europee. In particolare, nell'ultima colonna sono calcolate le percentuali che ci indicano il peso di una determinata variazione sul saldo di coalizione. Si può notare, a questo punto, che sul 8,8% in più (saldo positivo) ottenuto dall'Ulivo nelle elezioni provinciali, incidono in maniera determinante (73%) i consensi del solo candidato presidente e quelli del suo partito (PPI 35,2%), a conferma di quanto affermato sopra. Nel Polo, invece, le pesanti perdite di voti alle amministrative di AN (-5,1%) e, in misura maggiore, di FI (-7,6%) non sono state compensate dai voti in più del CDL, delle altre liste e del candidato presidente, lasciando il saldo in negativo (-3,3%).

In definitiva, come mostra la figura 1, dalla composizione del voto provinciale nella città si può vedere come gli elettori che hanno scelto di votare per il solo candidato presidente rappresentano una fetta consistente degli aventi diritto (circa il 10%). Ed è su questi elettori che si è giocata la partita delle provinciali.

L'impossibilità per il Polo di trovare un candidato all'altezza del presidente uscente, cioè di trovare "un altro Fitto", aveva determinato questa sconfitta. I DS erano il primo partito in una città che fino ad allora aveva sempre fatto primeggiare AN. Il patrimonio di voti e di tradizioni della destra salentina era stato dissipato in due tornate elettorali. Ormai non vi erano più certezze, se mai ve ne erano state, nel comportamento di voto degli elettori leccesi e le elezioni suppletive lo dimostreranno.

TAB. 4. – *Comune di Lecce. Risultati generali delle elezioni provinciali (13 giugno 1999).*

Presidente	% ^a	Liste collegate	Voti	% ^b
Lorenzo Ria	49,6	DS	6.891	18,6
		PPI	4.439	12
		I Democratici	1.778	4,8
		SDI	1.135	3,1
		Rif. Comunista	887	2,4
		Rinnovamento-Lista Dini	833	2,2
		Verdi	701	1,9
		Com. italiani	516	1,4
		<i>Voti solo Presidente</i>	5118	
		<i>Totale coalizione</i>	22.298	
Carlo Madaro	46,2	AN	5377	14,5
		FI	5038	13,6
		CDL	3151	8,5
		CCD	2815	7,6
		Liberal Sgarbi	583	1,6
		Mov. Ambiente club	565	1,5
		Unità repubblicana	424	1,1
		Partito socialista	277	0,7
		<i>Voti solo Presidente</i>	2.559	
		<i>Totale coalizione</i>	20.789	
Nicola Quarta	1,8	UD. EUR	829	2,2
		<i>Voti solo Presidente</i>	76	
		<i>Totale</i>	905	
Vittorio B. Mongiò	1,1	Msi-Fiamma tricolore	473	1,3
		<i>Voti solo Presidente</i>	12	
		<i>Totale</i>	485	
Mauro Chirizzi	0,8	Forza Nuova	343	0,9
		<i>Voti solo Presidente</i>	157	
		<i>Totale</i>	500	
		<i>Totale voti validi solo gruppi</i>	37.055	100
		<i>Totale voti validi solo Presidente</i>	7.922	
		<i>Totale voti validi</i>	44.977	
		Schede bianche	1.812	
		Schede nulle	2.180	
		Schede contestate	15	
		Votanti	48.984	61,7
Elettori	79.437			

^a Percentuale totale della coalizione, riferita al totale dei voti validi

^b Percentuale riferita al totale dei voti validi dei soli gruppi

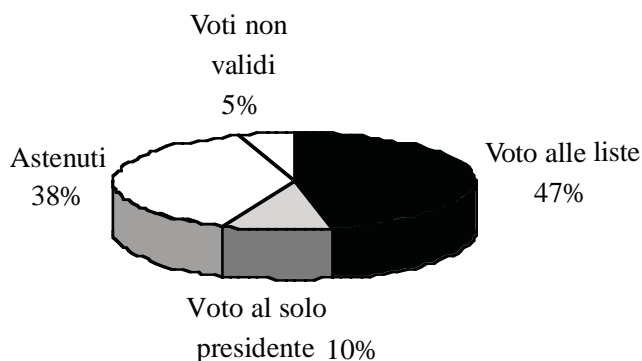
Fonte: Prefettura di Lecce, Ufficio elettorale.

TAB. 5. – *Comune di Lecce. Variazioni dei voti e loro incidenza tra le elezioni provinciali e quelle europee del 13 giugno '99. Percentuali sugli elettori iscritti.*

	Liste	Provinciali	Europee	Variazioni	Incidenza variazioni
		%	%	%	%
Ulivo	PPI	5,6	2,5	3,1	35,2
	SDI	1,4	0,9	0,5	6
	RI- Lista Dini	1,0	0,6	0,4	5,1
	Verdi	0,9	0,8	0,1	0,9
	Com. italiani	0,6	0,6	0	0
	Rif. Comunista	1,1	1,4	-0,3	-3,2
	DS	8,7	9,1	-0,4	-4,8
	I Democratici	2,2	3,4	-1,2	-13,2
	<i>Voti solo Presidente</i>	6,4	0	6,4	73
	<i>Totale/saldo coalizione</i>	28,1	19,3	8,8	100
Polo	FI	6,3	13,9	-7,6	227
	AN	6,8	11,9	-5,1	154,1
	CCD	3,5	3,7	-0,2	4,7
	Altre liste	2,3	0	2,3	-69,1
	CDL	4	0	4	-120,1
	<i>Voti solo Presidente</i>	3,2	0	3,2	-96,1
	<i>Totale/saldo coalizione</i>	26,2	29,5	-3,3	100
	Elettori	79437	79437		
Votanti	61,7	62,1	-0,4		

Fonte: Elaborazione su dati della Prefettura di Lecce, Ufficio elettorale.

FIG. 1. – *Composizione del voto provinciale.*



Le elezioni suppletive del 27 giugno 1999: la vittoria dell'astensionismo. - Dopo appena quattordici giorni dal voto amministrativo ed europeo, l'elettore leccese era chiamato nuovamente ad esprimersi nelle elezioni suppletive per Camera e Senato. Le prime erano poste in essere perché, a metà aprile, la Camera dei deputati aveva sancito l'incompatibilità per Adriana Poli Bortone di ricoprire contemporaneamente la carica di sindaco e di deputato, costringendola a dimettersi. Le seconde, invece, nascevano dalla scomparsa del senatore in carica Antonio Lisi, eletto nelle liste del Polo della libertà. Mai elezioni suppletive avevano destato tanta attenzione da parte dei *mass media* e del mondo politico, come quelle del 27 giugno '99. E ciò sia per lo scarsissimo significato politico che, generalmente, questo tipo di elezioni ricopre, sia per l'esiguo numero di elettori che si reca a votare. La sfida nei collegi leccesi era attesa soprattutto perché, dopo le elezioni del 13 giugno, il quadro politico era profondamente mutato. Si voleva verificare, cioè, se il "ribaltone elettorale" delle provinciali era solo un "premio" alla buona amministrazione del centrosinistra, ovvero se segnava un reale cambiamento di "colore politico" della città. Inoltre, per spiegare la grande attenzione avuta da queste elezioni, si deve considerare il fatto che si votava in collegi che, alla vigilia del voto amministrativo, venivano (a ragione) considerati *sicuri*. Specialmente quello camerale, dove nelle elezioni politiche del 1996 il deputato dimissionario ottenne il 53,7% dei consensi. Dopo il risultato della Provincia, però, tutto era messo in discussione. Il Polo era meno sicuro di vincere e l'Ulivo intravedeva l'occasione di espugnare una consolidata roccaforte, per mezzo di un voto politico.

La scelta dei candidati, cruciale in questo tipo di competizione, era stata traumatica per il Polo a conferma della grave assenza di *leadership* in questo determinato momento politico. Per il Senato scendeva in campo Fabrizio Camilli, assessore regionale ai Trasporti in quota FI²², e per la Camera Gino Siciliano, esponente storico e protagonista del radicamento di AN in Puglia. Nell'ambito della coalizione avversaria, invece, l'accordo sulle candidature non aveva creato grossi problemi. Per il Senato il candidato proveniva direttamente dalla magistratura: era il vice procuratore nazionale antimafia Alberto Maritati, messi in luce con il maxi processo alla Sacra Corona Unita, non appartenente ad alcun partito politico. Per la Camera, avevano "pescato" direttamente nella politica scegliendo Cosimo Casilli, popolare, assessore provinciale uscente al Bilancio, capogruppo del PPI al Comune di Lecce, già deputato nel 1992 con la DC. Come era ovvio, il 27 giugno ha vinto l'astensionismo. Gli elettori che sono andati a votare sono stati appena la metà. Ciò non toglie, però, che i risultati siano interessanti. Il candidato dell'Ulivo per la Camera si è imposto in città con 19.244 voti, pari al 54,5%, mentre, il candidato del Senato con 17.283 voti ha ot-

²² La candidatura di Camilli è stata il frutto del "diktat" romano, in quanto fino a quel momento la scelta era caduta su Antonio Tamborrino (il grande sconfitto nelle elezioni provinciali del 1995), sul quale avevano raggiunto l'accordo AN e CDL.

tenuto il 54,6% dei consensi (TAB. 6). Insomma, l'Ulivo vinceva su ambo i fronti e la vittoria è stata talmente larga che forse quel voto a sinistra delle provinciali era l'inizio di un processo irreversibile. Se i numeri fossero davvero lo specchio fedele della realtà, non dovrebbero esserci dubbi: Lecce città moderata e di destra per tradizione, ha compiuto il grande salto, scegliendo di farsi rappresentare al Senato ed alla Camera da due uomini del centrosinistra e lasciando la destra orfana di rappresentanti. Non gli era riuscito per cinquanta anni, gli è riuscito per questo scorcio di legislatura. Per tale motivo «il risultato delle suppletive, a parte l'astensionismo, appare rivoluzionario e carico di significati molto più della riconferma di Lorenzo Ria alla guida della Provincia e persino del sorpasso dei DS nella città roccaforte di AN» (*Quotidiano*, 29 giugno 1999).

TAB. 6. – *Comune di Lecce. Risultati elezioni suppletive del 27 giugno 1999.*

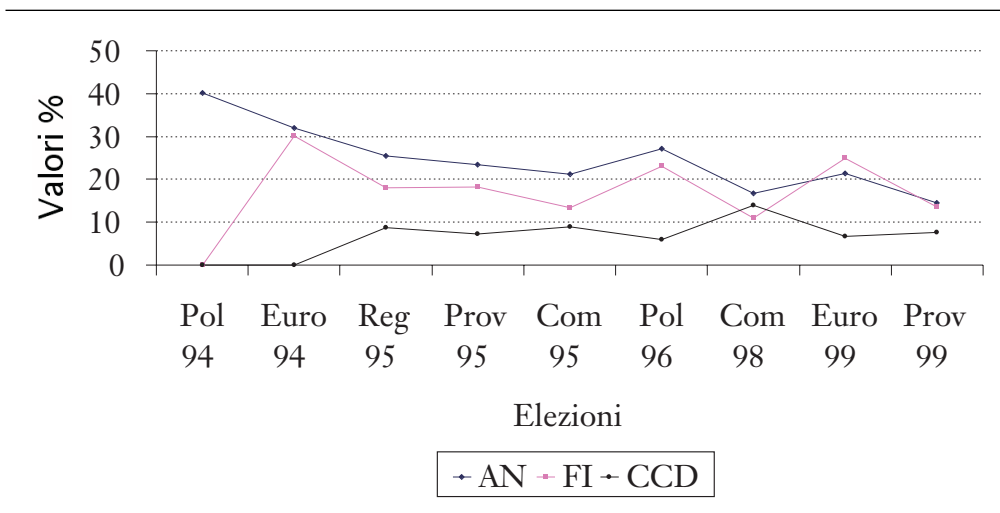
	Candidati	Voti	%
Camera	Casilli (Ulivo)	19.244	54,5
	Siciliano (Polo)	16.048	45,5
	Totale	35.292	100
	Elettori	79.436	
	Votanti	38.108	48,0
	Voti validi	35.292	92,6
	Voti non validi	2.816	7,4
Senato	Maritati (Ulivo)	17.283	54,6
	Camilli (Polo)	14.382	45,4
	Totale	31.665	100
	Elettori	67.884	
	Votanti	33.883	49,9
	Voti validi	31.665	93,5
	Voti non validi	2.160	6,4

Fonte: Prefettura di Lecce, Ufficio elettorale.

Una prima interpretazione della volatilità del voto di giugno. - Gli elettori del Comune di Lecce, il 13 ed il 27 giugno '99 sono stati chiamati a compiere delle scelte importanti. Nonostante si siano presentati in pochi all'appuntamento con le urne, vista l'alta percentuale di astenuti nelle tre consultazioni, la loro risposta è stata ugualmente dirompente per il quadro politico leccese. Senza dubbio un ruolo chiave l'ha giocato l'astensionismo, che sta caratterizzando la transizione politica italiana, ma le tendenze emerse nell'elettorato vanno individuate anche, e soprattutto, in una crisi politico-programmatica del centrodestra leccese.

In queste tornate elettorali, come si può notare dal grafico della figura 2, il Polo ha dissipato un cospicuo capitale di voti che tradizionalmente l'elettorato gli tributava. In particolare si nota come gli apici del consenso vengono raggiunti soprattutto nelle elezioni a carattere nazionale (europee e politiche), per poi crollare nelle elezioni amministrative (comunali e provinciali). Così, nelle elezioni europee Lecce aveva premiato con molti consensi Raffaele Fitto e Adriana Poli Bortone, contribuendo decisamente alla loro elezione. Tale consenso, però, è sembrato "effimero", perché basato esclusivamente sulla personalità e sul carisma dei candidati. In assenza di un programma forte e di prospettive politiche chiare, infatti, dopo appena due settimane veniva meno. Dall'analisi fin qui fatta, dunque, due fattori sembrano aver giocato un ruolo decisivo nella fluttuazione del consenso di questa tornata elettorale: uno di natura politica e contingente ed uno di natura tecnica.

FIG. 2. – *Andamento elettorale dei partiti del Polo nel Comune di Lecce (1994-99).*



Col primo si fa riferimento alla *leadership del Polo*, della quale la città è evidentemente delusa. Nella destra, chiamata ad amministrare dopo trent'anni, Lecce riponeva molte aspettative, suggerite dall'immagine del sindaco di ferro, sordo alle fibrillazioni, capace di opporsi ai microinteressi dei partiti, forte tanto quanto occorreva per tagliare definitivamente i ponti con tutti i pesanti retaggi della prima Repubblica. La grande città promessa si è, invece, impantanata nella litigiosità di una classe politica incapace di rinnovarsi. Se è così, allora, quelle percentuali che hanno trasformato gli sfidanti in vincitori non sono il segnale di una città che ha cambiato colore politico, ma piuttosto il frutto di aspettative andate deluse.

Col fattore di natura tecnica, invece, si fa riferimento ai meccanismi manipolativi del consenso, posti in essere dai sistemi elettorali in uso. In elezioni in cui le regole lasciano all'elettore massima libertà di scelta, permettendogli di esprimere

re un voto più rappresentativo, più “ideologico” e meno utilitaristico (elezioni europee), si impone “la tradizione” e, cioè, le forze di centrodestra. Viceversa, nelle consultazioni in cui conta maggiormente la persona del candidato, in cui cioè si ha un elevato grado di personalizzazione (elezioni suppletive) e dove il voto è percepito come un meccanismo sanzionatorio dell’operato di un precedente governo (elezioni provinciali, ma anche quelle comunali) la competizione è più aperta. In questo caso prevarrà, quindi, lo schieramento politico che saprà scegliere meglio i candidati e che, in campagna elettorale, potrà vantare buoni risultati di governo.

4. *L’analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo*

La crisi della DC dopo il 1992, l’introduzione di nuove e diverse regole elettorali per ogni livello di governo e la conseguente ridefinizione dell’offerta politica con l’ingresso di nuovi attori hanno determinato anche nel Comune di Lecce, un’elevata *volatilità elettorale*²³. Obiettivo di questo paragrafo non è quello di misurare o quantificare in qualche modo questo fenomeno, ma di verificarne le condizioni strutturali, in un ambito omogeneo e ben definito, in relazione ad un periodo di intenso affollamento elettorale (giugno ’99). In particolare cercherò di delineare le dinamiche partitiche e la struttura della competizione politica tra le coalizioni e nelle coalizioni. In seguito, analizzerò l’impatto che la nuova offerta politica ha avuto sull’esito della competizione, il ruolo della personalizzazione, per concludere con un approfondimento del fenomeno astensionista. Prima di entrare nel merito dell’analisi, però, è bene descrivere il contesto ed il metodo della ricerca.

Contesto e metodo. - L’analisi del voto è stata affrontata attraverso una *ricerca ecologica*, cioè basata su dati di fonte ufficiale relativi ad un aggregato territoriale omogeneo. L’unità d’analisi sono le 90 sezioni elettorali del Comune di Lecce, in cui sono distribuiti 79.436 elettori²⁴. Le variabili centrali dell’analisi sono costituite

²³ Nella letteratura politologica, per individuare questo fenomeno si fa riferimento anche ad altri termini come instabilità elettorale (Borre 1980), o fluidità (Barbagli, Corbetta e Schadee 1979). Oppure si fa ricorso al concetto più generale di mobilità elettorale (Mannheimer 1986 e Cartocci 1997). Con il termine usato in questo lavoro si indicano i cambiamenti elettorali aggregati netti tra due elezioni consecutive. «Il concetto di volatilità implica un solido, o più solido, punto di partenza e include nella sua connotazione l’idea e l’immagine di una destabilizzazione, di un passaggio ad uno stato meno stabile» (Bartolini 1986, 366). Il concetto, infatti, è stato impiegato con successo in relazione al declino dei tradizionali e stabili allineamenti elettorali di fine anni Settanta. Il suo uso richiede, dunque, il riferimento ad uno stato precedente di non volatilità o di bassa volatilità laddove si sia in presenza di qualche forma di stabilizzazione delle preferenze di voto.

²⁴ Le sezioni elettorali costituiscono l’aggregato territoriale minimo per il quale sono disponibili il numero dei voti ai singoli partiti o coalizioni, quello dei votanti e quello degli elettori iscritti alle liste per ogni elezione considerata. La legge finanziaria del 1998 ne ha ridotto il numero e, ovviamente, ne ha aumentato la dimensione media che ora si aggira intorno ai 900 elettori per sezione (prima era di 550).

dai voti ai singoli partiti/coalizioni e ai singoli candidati nelle elezioni europee, provinciali e suppletive per la Camera dei deputati svoltesi tra il 13 e il 27 giugno 1999. In particolare, per le prime due elezioni si sono considerati anche gli *swings* dei partiti maggiori²⁵, cioè la differenza fra le percentuali dei voti validi (riferite al totale degli iscritti). La tecnica statistica usata per l'analisi dei dati è quella che fa riferimento alle tecniche di regressione tra due variabili cardinali ed, in particolare, al coefficiente di correlazione (Marradi 1997, Micheli e Manfredi 1995).

Una relazione tra questi due tipi di variabili si rappresenta ponendo quella indipendente (X) in ascissa e quella dipendente (Y) in ordinata di un diagramma a dispersione. Ogni punto sul diagramma rappresenta una coppia di valori relativi ad un singolo caso. Attraverso il coefficiente di correlazione r è possibile esprimere la forza di questa relazione. La sua formula è data dal rapporto tra la *codevianza* di X e Y e la *media geometrica delle loro devianze*²⁶. In particolare, si è studiata la relazione (associazione) esistente tra i voti ad un partito o ad un candidato in una determinata elezione e quelli ottenuti nell'elezione successiva o contestuale. Inoltre attraverso gli *swings* si sono potute verificare le tendenze dell'elettorato di determinate forze politiche. Una ricerca di questo tipo, come puntualmente evidenziato da Marradi (1978) e da Schadee e Corbetta (1984), ha elementi positivi e negativi. La principale caratteristica positiva è costituita dalle ridotte dimensioni del territorio, requisito essenziale per le analisi basate sulle tecniche di regressione, e dalla disponibilità dei dati elettorali²⁷ (ormai anche in forma di file) che evitano i problemi relativi all'inferenza statistica. I principali aspetti negativi, invece, vanno cercati nell'instabilità dei confini elettorali nel tempo e nell'eventuale incompletezza dei dati. Tuttavia, il contesto della ricerca ed il breve periodo considerato mi hanno messo al riparo da questi inconvenienti. Anzi si è verificata anche la situazione ottimale di due elezioni nello stesso giorno, per cui gli elettori delle elezioni europee e delle provinciali sono grosso modo gli stessi, in quanto l'elettore che si è recato a votare per un'elezione ha presumibilmente votato anche per l'altra²⁸.

²⁵ Ho considerato solo i partiti maggiori perché tali differenze sono in genere abbastanza piccole per i partiti minori, il che riduce l'attendibilità delle correlazioni tra esse e altre variabili.

²⁶ Essa misura quanto le due variabili variano insieme rispetto a quanto ognuna varia per conto suo. Il valore di r è compreso tra -1 , in caso di perfetta correlazione negativa (le due variabili hanno valori complementari), e $+1$, in caso di perfetta correlazione positiva (quando le due variabili sono la stessa cosa).

²⁷ I dati mi sono stati forniti dal Ce.com (Centro elaborazione dati comunale) del Comune di Lecce sia su supporto cartaceo (dati sulle sezioni), sia su quello magnetico.

²⁸ Nonostante questa situazione, ho ugualmente tenuto presente alcune delle regole metodologiche per la scelta delle sezioni elettorali da inserire nell'analisi che Schadee e Corbetta (1984, 164) descrivono nel loro studio. In questo modo ho escluso le ultime due sezioni elettorali che presentavano un numero di iscritti inferiore a quello dei votanti a causa di un'ampia presenza di elettori non iscritti (si tratta della sezione ospedaliera n. 89 con 76 elettori iscritti e della sezione n. 90, molto probabilmente militare, in cui non risultava alcun elettore iscritto). Tale modifica ha ridotto il numero di sezioni considerate a 88 (su 90) ed il numero di elettori iscritti a 79.360 (su 79.436), con una media di elettori per sezione di 883.

La geografia elettorale. - Come si presenta la geografia elettorale della città di Lecce? Quale tipo di competizione e di strutturazione del voto emerge dalle elezioni del 1999? Ed infine, quanto sono stabili le dinamiche partitiche da un'elezione ad un'altra? Per fornire una prima risposta a questi interrogativi, sulla base dei risultati delle varie elezioni considerate, è necessario individuare un'arena (elettorale) di partenza, da prendere come punto di riferimento. Lo studio della geografia elettorale attraverso l'analisi del voto nelle sezioni elettorali, presuppone il confronto della distribuzione dei consensi tra due elezioni consecutive²⁹ Nel caso delle elezioni europee e provinciali del '99, però, quest'ordine non si può stabilire in quanto le due tornate elettorali si sono svolte nel medesimo giorno. Tuttavia, come detto, bisogna pur considerare un'elezione a cui rapportare i risultati delle altre. A mio avviso, le elezioni europee si prestano a questo ruolo per un motivo fondamentale: hanno un sistema elettorale proporzionale puro che fotografa fedelmente l'orientamento degli elettori, esercitando una bassa influenza manipolativa. In altre parole, dalle elezioni europee si può avere un quadro preciso della geografia elettorale perché l'elettore vota "liberamente" esprimendo le sue preferenze senza alcuna costrizione indotta dal sistema elettorale (Sartori 1995a e 1995b).

Dai coefficienti di correlazione, calcolati sulle percentuali dei voti³⁰ ad ogni singolo partito in ciascuna sezione elettorale nell'ambito delle consultazioni per il parlamento europeo, emerge una competizione tra partiti che fanno riferimento allo schieramento di centrodestra. Le correlazioni fra i partiti danno quasi tutte valori negativi, sia pur non molto elevati (TAB. 7). Ciò significa che in alcune sezioni un partito avanza a scapito di un altro dello stesso schieramento. Ciò è favorito dal sistema proporzionale e dal tipo di voto come quello europeo, ma può essere considerato anche come un indicatore della instabilità (litigiosità) tra le forze politiche. Certamente mette in luce che la geografia elettorale di Lecce non si struttura secondo una polarità sinistra-destra. Questa dinamica, non si ripete nel *centrosinistra* dove la sola relazione apprezzabile tra i voti ai Democratici di sinistra (DSEURO) e quelli ai Democratici di Prodi (DEMEURO) è positiva e mediamente forte ($r=+0,31$). Tra le altre associazioni rilevanti (TAB. 8), spiccano i valori negativi del coefficiente di correlazione tra i voti a FI (FIEURO) e quelli ai Democratici di Prodi (DEMEURO) (-0,42) e tra FIEURO e quelli alla Lista Bonino (LIBONEURO) (-0,52). Un dato che si confermerà nel seguito dell'analisi delle altre arene elettorali e che struttura in qualche modo il quadro

politico-elettorale, dimostrando una diversa collocazione sezionale dell'elettorato di questi partiti.

Rispetto al non voto, i dati confermano la maggiore partecipazione al voto dell'elettorato dei DS (FIG. 3) e di AN-Segni (che possono vantare anche una

²⁹ Di solito, in letteratura si fa riferimento nell'impostazione del modello ad un'elezione al tempo t_0 (elezione precedente) e ad un'altra al tempo t_1 (elezione successiva).

³⁰ Le percentuali sono state calcolate sul totale dei 79.360 elettori del Comune di Lecce, al fine di avere una maggiore omogeneità tra i dati considerati per l'analisi.

struttura di partito consolidata sul territorio) rispetto a quello delle altre forze politiche. Di fatto, l'astensionismo, considerato come la somma degli elettori che non si sono recati a votare più i voti non validi (bianche, nulle e contestate), diminuisce dove i voti a questi due partiti aumentano.

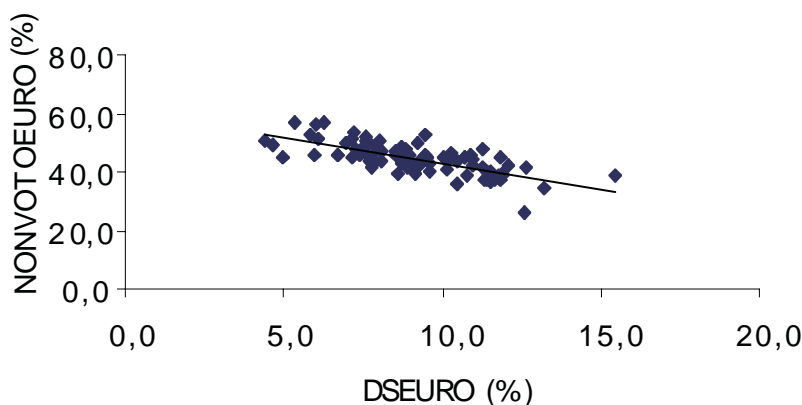
TAB. 7. – Valori di r tra partiti del Polo.

	ANEURO	CCDEURO
FIEURO	-0,26	-0,06
ANEURO	+1	-0,28

TAB. 8. – Valori più alti di r tra i partiti.

	DEMEURO	LIBONEURO
FIEURO	-0,42	-0,52
ANEURO	+0,48	+0,44
DSEURO	+0,31	+0,34
LIBONEURO	+0,50	+1

FIG. 3. – Comune di Lecce. Relazione tra i voti ai DS nelle elezioni europee e non votanti ($r = -0,71$).



Elezioni provinciali: importanti conferme e qualche novità. - Le dinamiche elettorali viste sopra si confermano nelle elezioni amministrative? La ridefinizione dell'offerta politica e l'ingresso del nuovo partito di centro guidato da Fitto (CDLPROV) nell'arena elettorale come modifica la struttura della competizione e la risposta degli elettori? Per rispondere a questi interrogativi, oltre ad un'analisi nell'arena elet-

torale provinciale, è necessario dare uno sguardo trasversale alle due tornate elettorali che si sono tenute il 13 giugno. Il primo dato che appare rilevante, e che conferma la competizione e la polarizzazione del voto all'interno del Polo, è il rafforzamento della associazione negativa tra i partiti di centrodestra. Il valore del coefficiente r tra i voti ad Alleanza nazionale alle provinciali (ANPROV) e quelli a FI (FIPROV) è $-0,41$ (era $-0,26$ tra ANEURO e FIEURO); quello tra ANPROV e CCDPROV è $-0,33$ (era $-0,06$ tra ANEURO e CCDEURO). La tabella 9 mostra chiaramente l'impatto del voto al CDL sui partiti del Polo. La prevalenza di relazioni negative testimonia la forte strutturazione del voto tra i partiti.

TAB. 9. – *Valori apprezzabili di r tra i partiti del Polo nelle elezioni provinciali.*

	ANPROV	CDLPROV
FIPROV	$-0,41$	$-0,36$
ANPROV	$+1$	$+0,51$
CCDPROV	$-0,33$	$-0,26$

Con il cambiamento dell'offerta, la relazione più forte è proprio quella tra FIPROV e CDLPROV ($r = -0,36$). Tuttavia, è il confronto dello swing di FI tra europee e amministrative con i voti al CDL (che non era presente alle europee) che rende più chiara la relazione tra queste due variabili ($r = +0,58$). Di conseguenza, si ha che la caduta del voto a FI da europee a provinciali è direttamente proporzionale alla forza del nuovo partito di Fitto (FIG. 4). Ma quale è stato l'effetto del nuovo partito di centro sulle altre forze politiche? Prima di rispondere a questa domanda è necessario confrontare i risultati delle due elezioni (FIG. 5), per poi prendere in esame i saldi netti (gli *swings*) dei principali partiti tra le due elezioni (TAB. 10). Il partito che ha perso più consensi è FI, seguito da AN, mentre il nuovo partito di centro all'esordio assoluto in una competizione elettorale otteneva l'8,5% dei voti (validi). Inoltre, è interessante (e vedremo perché) il balzo in avanti fatto dal PPI alle provinciali. Il confronto degli *swings* nelle sezioni con i voti al CDL danno dei risultati interessanti dal punto di vista dell'impatto del nuovo partito sulla struttura della competizione (TAB. 11). Abbiamo la conferma, che tra tutti gli altri partiti (sia del Polo che dell'Ulivo) l'influenza maggiore il CDL l'ha esercitata su FI, sul PPI e sul CCD, come dimostrano i valori più elevati del coefficiente di correlazione. Quest'ultimo, in particolare, pur esprimendo il candidato alla presidenza della provincia, non ha incrementato i suoi consensi rispetto alle precedenti elezioni, evidentemente proprio a causa della concorrenza dell'altro partito di centro. Insomma, l'analisi conferma che il CDL-Puglia è un partito di centro che "pesca" i suoi voti all'interno di questa fascia di elettori, che in sua mancanza voterebbero per FI o, in misura minore, per il CCD o per il PPI.

TAB. 10. – *Swing dei maggiori partiti alle provinciali rispetto alle europee (percentuali sugli elettori totali).*

	Differenza % provinciali europee
FI	-7,5
AN	-5,1
Democratici	-1,1
DS	-0,4
CCD	+0,2
SDI	+0,5
PPI	+3,1
CDL	+4,0

TAB. 11. – *Valori di r tra voti al Cdl e swings (provinciali-europee) dei partiti.*

	FI	AN	DEM	DS	CCD	SDI	PPI
CDLPROV	+0,58	-0,22	+0,23	+0,06	+0,31	+0,12	+0,39

FIG. 4. – *Comune di Lecce. Relazione tra swing dei voti a FI tra europee e provinciali e voti al CDL ($r = +0,58$).*

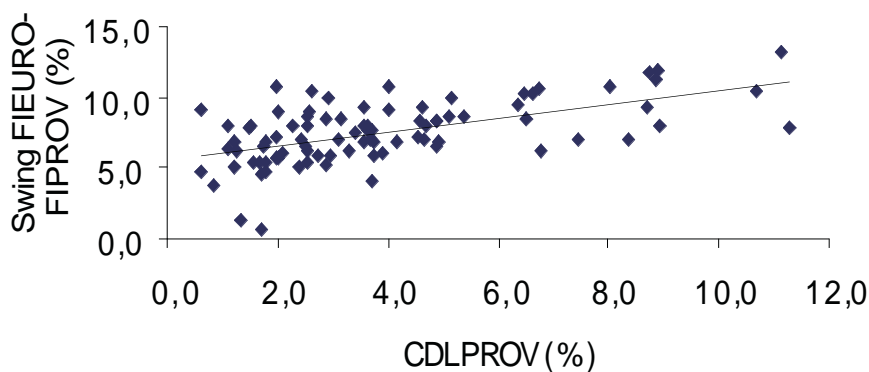
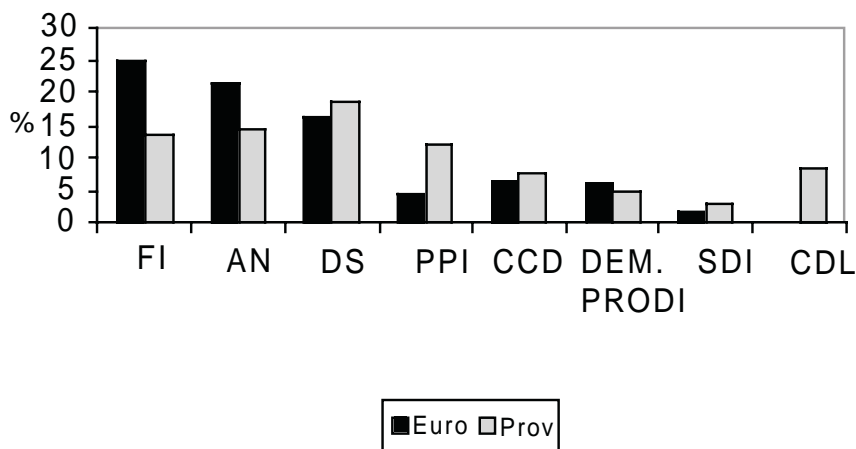


FIG. 5. – *Comune di Lecce. Confronto europee-provinciali tra i maggiori partiti. Percentuali su voti validi.*



Nel centrosinistra è l'elettorato dei DS a sembrare più stabile nell'arco delle due tornate elettorali. I Democratici, invece, scontano in queste elezioni la carenza di una struttura di partito diffusa sul territorio a tutto vantaggio, ancora una volta, del CDL (r tra lo *swing* dei democratici e il CDL è positivo, ma abbastanza basso (+0,23). Se il PPI soffre la concorrenza del CDL come è che il suo saldo rispetto alle europee è positivo?

Viceversa, come si può spiegare il calo di AN vista la sua relazione negativa con i voti del CDL? Proverò a fornire una risposta a questi interrogativi soffermandomi sulle dinamiche elettorali dei singoli partiti e lasciando a dopo l'analisi del ruolo giocato dai candidati presidenti e quindi dalla personalizzazione della competizione.

Dalla tabella 12, che riporta soltanto i valori più elevati del coefficiente di correlazione tra i principali partiti nelle elezioni in esame, emerge una forte strutturazione del voto tra i partiti (prevalenza di relazioni negative). Innanzitutto, la relazione negativa ($r = -0,43$) tra i voti ai DS (DSPROV) e quelli al PPI (PPIPROV) dimostra una più marcata polarizzazione del voto tra i due partiti del centrosinistra (FIG. 6), che ricorda quella tra DC e PCI negli anni ottanta, già presente nelle europee, ma non così forte ($r = -0,14$). La competizione tra i due partiti si nota, inoltre, anche dalla forza dell'associazione tra lo *swing* del PPI e il voto ai DS ($r = +0,47$) (TAB. 13). Sorprendentemente, però, la stessa situazione si verifica tra le variabili ANPROV-PPIPROV ($r = -0,34$) e tra lo *swing* del PPI e i voti ad AN ($r = +0,30$).

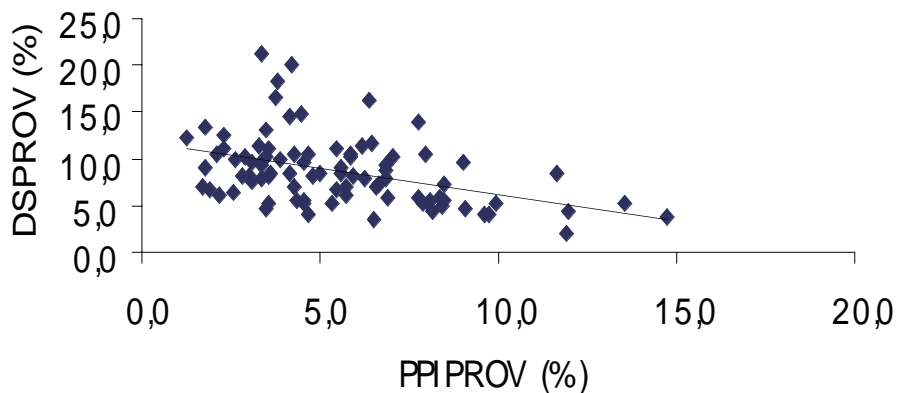
TAB. 12. – Valori apprezzabili di r tra i partiti.

	ANPROV	CCDPROV	FIPROV	DSPROV	CDLPROV
PPIPROV	-0,34	+0,50	-	-0,43	-0,40
DEMPROV	-	-	-	-	-0,30
RIPROV	-	-	-	-	+0,49
FNPROV	+0,30	-	-	-	-
SDIPROV	-	-0,31	+0,52	-	-

TAB. 13. – Valori apprezzabili di r rispetto alla swing del Ppi.

	DSPROV	ANPROV	CDLPROV	CCDPROV
SWING PPI	+0,47	+0,30	+0,39	-0,52

FIG. 6. – Comune di Lecce. Relazione tra i voti al PPI e ai DS nelle elezioni provinciali ($r = -0,43$).



Come interpretare questi valori così contraddittori? In ultima analisi, si può sostenere, che al crescere dei voti ai DS, al CDL e, in misura minore, ad AN il differenziale di voti al PPI aumenta. Le correlazioni sono, infatti, tutte positive e mediamente forti (tranne quella col CCD). Ciò potrebbe significare che queste correlazioni positive, unite a quelle negative viste sopra, siano un indizio di un travaso di voti tra questi

partiti³¹. E quello che più sorprende anche tra partiti che fanno riferimento a poli diversi (AN-PPI). Risulta interessante, infine, la correlazione positiva tra Forza nuova (la destra estremista) e AN ($r= +0,30$), tra FI e SDI ($r= +0,52$) e tra Rinnovamento italiano e il CDL ($r= +0,49$).

Un voto sempre più personalizzato. - Lo studio delle dinamiche partitiche è condizione necessaria ma non sufficiente per capire i differenziali di voto dei partiti tra le due tornate elettorali, specialmente in un quadro di regole, come quelle provinciali, che valorizzano la personalizzazione della competizione (Vassallo 1993). Da quanto è emerso dalla figura 1, infatti, una consistente fetta dell'elettorato delle provinciali, pari al 10% degli elettori totali e al 18% dei voti validi, ha scelto di votare soltanto per il candidato presidente (e non necessariamente anche per un candidato consigliere ad esso collegato), sfruttando la nuova opportunità offerta dalla L. 120/99. A questo punto la domanda è: quanto ha influito nella differenziazione del voto tra le due arene, la figura del candidato presidente e la possibilità di votare solo per lui?

Una prima e parziale risposta alla questione della personalizzazione viene dalla tabella 14, dove sono espressi i valori del coefficiente di correlazione tra lo *swing* (europee-provinciali) delle principali forze politiche e i voti al solo candidato presidente di Ulivo (RIAPROV) e Polo³² (MADPROV). Nell'ultima colonna, inoltre, sono presenti i valori di r rispetto ad una variabile più generale, ottenuta dalla somma dei voti ai soli candidati presidenti indipendentemente dallo schieramento d'appartenenza, che sintetizza il cosiddetto voto personalizzato nelle elezioni provinciali (VPERSPROV) (Legnante 1999). I partiti "più presidenzialisti", vale a dire quelli i cui elettori hanno preferito sfruttare la novità offerta dalla legge elettorale, esprimendo un voto al solo candidato presidente (non necessariamente facente parte della propria coalizione), sono quelli che hanno i valori più alti del coefficiente di correlazione: AN ($r= +0,59$) e Democratici ($r= +0,45$). Tra gli elettori di questi due partiti, la scelta di questo tipo di voto non si è lasciata condizionare dallo schieramento d'appartenenza del candidato presidente, come

³¹ Se correlando i mutamenti nel voto di un partito con quelli di un altro «si ottiene un coefficiente positivo, significa che un partito tende a guadagnare voti dove pure l'altro ne guadagna e a perderne dove pure l'altro ne perde, il che rende piuttosto improbabile che l'uno sottragga i voti all'altro in maniera considerevole. Quando, invece, la correlazione ha segno negativo significa che uno avanza dove l'altro indietreggia, il che quanto meno è un indizio di un possibile travaso di voti dall'uno all'altro». (Marradi 1978, 18). È importante sottolineare come l'autore parli di indizio anziché di prova, «perché non è affatto dimostrabile che il travaso di voti dal partito A al partito C sia diretto: il partito C può in realtà prendere i voti al partito B, che a sua volta ne prende al partito A. In tal caso le correlazioni effettive del partito B con A da una parte e C dall'altra potrebbero non emergere, sostituite da un'apparente correlazione di A con C».

³² Il candidato presidente dell'Ulivo era Lorenzo Ria, presidente uscente del PPI e appoggiato anche da DS, Democratici, SDI, Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Verdi e Rinnovamento italiano. Il candidato presidente del Polo era, invece, Carlo Madaro del CCD appoggiato anche da FI, AN, CDL, Movimento ambiente club, Unità repubblicana e Liberal Sgarbi.

dimostrano i valori di r calcolati proprio con i candidati presidenti della coalizione avversaria (valori in grassetto nella tabella)³³. Dalla tabella 15, che mette a confronto il voto alle europee ai maggiori partiti con il voto ai soli candidati presidenti, emergono nuovi spunti che confermano l'analisi fatta sopra. La relazione tra voto ad AN alle europee e il voto per il candidato dell'Ulivo (Ria) alle provinciali è positiva e abbastanza rilevante ($r = +0,60$). La stessa cosa si può dire per la Lista Bonino: gli elettori dei radicali in assenza del loro partito hanno preferito orientarsi verso il voto ai singoli presidenti, e specialmente verso il candidato della sinistra (FIG. 7). Questo dato unito alla forte correlazione negativa tra voto a FI e voto alla Lista Bonino (cfr. ancora TAB. 8) può essere un indizio "dell'orientamento a sinistra" del voto radicale nella città.

TAB. 14. – *Valori di r tra swing dei partiti e voto personalizzato.*

	RIAPROV (Ulivo)	MADPROV (Polo)	VPERSPROV ^a (Totale)
SWING FI	-0,10	-0,11	-0,10
SWING AN	+0,50	+0,58	+0,59
SWING CCD	+0,31	+0,33	+0,35
SWING PPI	+0,26	+0,22	+0,27
SWING DS	+0,16	-0,09	+0,08
SWING DEMOCRATICI	+0,43	+0,39	+0,45
Coalizioni			
SWING POLO	+0,50	+0,56	+0,58
SWING ULIVO	+0,57	+0,26	+0,50

^a Somma dei voti (personalizzati) ai soli candidati presidenti di tutte le forze politiche per ogni sezione considerata, rapportata al totale degli elementi.

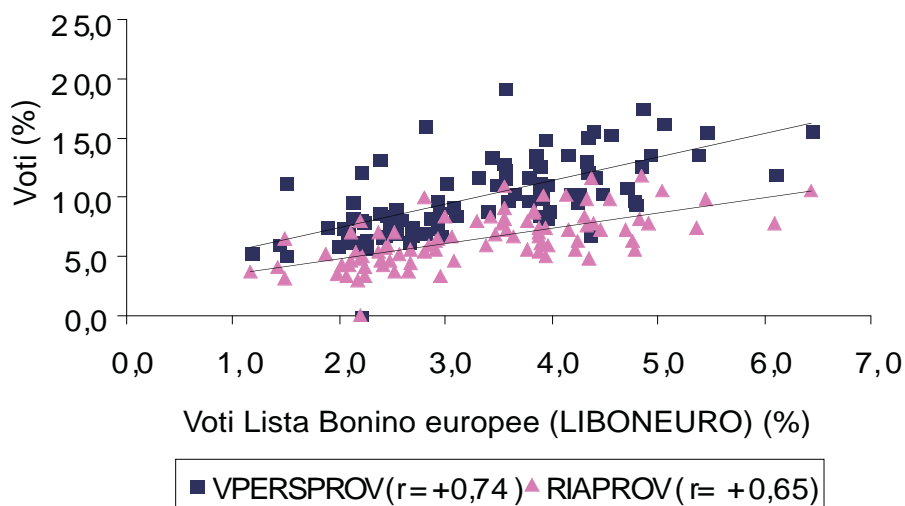
L'ultimo aspetto da considerare, rispetto al fenomeno della personalizzazione, riguarda il comportamento di voto nelle elezioni suppletive per la Camera dei deputati del 27 giugno, di quegli elettori che nelle elezioni provinciali hanno scelto il voto personalizzato. Questi, nella maggior parte dei casi, hanno votato per il Polo ($r = +0,30$), confermando, se mai c'è ne fosse bisogno, la spiccata sensibilità verso i candidati a cariche monocratiche dell'elettorato di centrodestra.

³³ Un'altra relazione abbastanza sorprendente che risulta mediamente forte è quella tra lo swing del CCD e il voto a Ria ($r = +0,31$). Il CCD, nonostante esprimesse la figura del candidato presidente, non ha incrementato i suoi consensi, evidentemente perché parte dei suoi elettori hanno scelto di votare per il solo candidato presidente, anche in questo caso non solo per il proprio.

TAB. 15. – Valori di r tra partito votato alle europee e voto personalizzato.

	RIAPROV (Ulivo)	MADPROV (Polo)	VPERSPROV (Totale)
FIEURO	-0,47	-0,29	-0,44
ANEURO	+0,60	+0,64	+0,68
CCDEURO	-0,15	-0,20	-0,19
PPIEURO	-0,21	-0,18	-0,21
DSEURO	+0,27	+0,16	+0,24
LIBONEURO	+0,65	+0,54	+0,74
DEMEURO	+0,62	+0,52	+0,63

FIG. 7. – Comune di Lecce. Relazione tra le variabili LIBONEURO-VPERSPROV e tra LIBONEURO-RIAPROV.



In sintesi si può ritenere che nelle elezioni provinciali del 13 giugno: *a*) si è modificata la geografia elettorale delle europee (svolte lo stesso giorno) in quanto cresce la competizione *nei* due poli (in particolare, tra AN e FI ($r = -0,42$) e tra DS e PPI ($r = -0,43$); *b*) il CDL sembra sottrarre voti principalmente a FI e agli altri partiti di centro (cfr. ancora TAB. 11); *c*) il PPI guadagna rispetto alle europee, nonostante la concorrenza del CDL, ed il suo *swing* aumenta nelle sezioni in cui crescono i consensi ai DS, al CDL e, sorprendentemente, ad AN; *d*) gli elettori che sono sembrati più “sensibili” alla personalizzazione, cioè che hanno scelto di votare per il solo candidato presidente (indipendentemente dal suo schieramento),

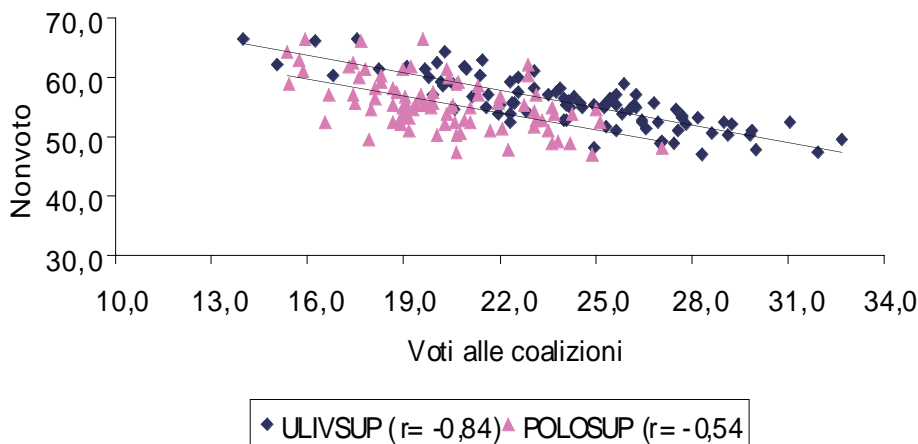
sono quelli di AN e, in generale, di centrodestra, dei Democratici e della Lista Bonino; e) gli elettori radicali, in assenza del loro partito, sembrano essersi orientati al voto del singolo candidato presidente. La relazione più forte in questo senso è quella tra voto per la Lista Bonino alle europee e voto al solo candidato presidente del centrosinistra alle provinciali ($r = +0,65$).

Un approfondimento sull'astensionismo. - Si è già visto precedentemente che nelle sezioni in cui prevalgono i partiti di centrosinistra l'area del non voto si riduce notevolmente. Se questa tesi è giusta, ne consegue che in elezioni caratterizzate da una bassa affluenza alle urne, come le suppletive, i candidati dell'Ulivo da eterni sconfitti hanno la possibilità di diventare inattesi vincitori. I dati ci dicono, invero, che possono contare su un elettorato più disciplinato e meno incline all'astensione, specialmente se si fa riferimento a quello dei DS, maggiore partito della coalizione (si veda ancora FIG. 3). Le elezioni suppletive per la Camera dei deputati del 27 giugno 1999, ci offrono alcune puntuali conferme. Paradossalmente sono state decise proprio da chi non ha votato. Su 79.436 elettori, hanno votato soltanto in 38.168, appena il 48%³⁴, circa l'11% in meno rispetto alle consultazioni europee ed amministrative di quattordici giorni prima. La maggioranza degli aventi diritto è, dunque, rimasta a casa. Naturalmente attraverso l'analisi aggregata, non si può sapere cosa avrebbero votato questi elettori se si fossero recati alle urne, obiettivo raggiungibile solo attraverso un'accurata indagine demoscopica. Ciò nonostante, i valori dei coefficienti di correlazione forniscono importanti indizi per capire la strutturazione del non voto.

L'associazione tra i non votanti alle suppletive (NOVOTSUP) e i voti all'Ulivo nelle medesime consultazioni (ULIVSUP) presenta una forte relazione negativa ($r = -0,84$), a testimonianza che nelle sezioni in cui più alti sono i voti a questa coalizione l'area dell'astensionismo diminuisce sensibilmente e viceversa. Meno forte, ma ugualmente negativa, è invece la relazione tra voti al Polo (POLOSUP) e non votanti ($r = -0,54$). La figura 8 mette a confronto le due relazioni, risaltando la maggiore strettezza della prima (i punti sono più vicini alla retta di regressione) rispetto alla seconda. Rispetto alle elezioni provinciali emerge un ulteriore aspetto che rende più chiaro il fenomeno in questione. La relazione tra il voto personalizzato e il non voto alle suppletive è negativa e mediamente forte ($r = -0,31$). Presumibilmente, tenendo presente i limiti dell'analisi ecologica, si può ritenere che l'elettore che sceglie solo il candidato a cariche monocratiche sia più incline all'astensionismo in elezioni con un più basso tasso di personalizzazione.

³⁴ Nell'analisi dei dati, in virtù dell'eliminazione delle ultime due sezioni per i motivi esposti nel primo paragrafo, i votanti sono scesi a 38.050 su 79.360 elettori iscritti considerati. La percentuale è, tuttavia, rimasta invariata. Inoltre, nell'analisi dell'astensionismo si fa riferimento ad un dato più aggregato, che comprende tutta l'area del non voto, in cui oltre agli elettori che non si sono recati alle urne, vi sono anche i voti non validi (schede bianche, nulle e contestate).

FIG. 8. – *Comune di Lecce. Elezioni suppletive. Relazione fra l'astensionismo e i voti alle due coalizioni. Percentuali sugli iscritti.*



Nonostante la chiarezza delle correlazioni e la plausibilità della tesi sostenuta (suppletive decise dall'astensionismo), ci chiediamo se la vittoria dell'Ulivo alle suppletive sia dovuta anche a causa di un (eventuale) travaso di voti tra partiti avversari. In altri termini, è possibile che elettori di un determinato partito nelle elezioni europee (sistema elettorale proporzionale) abbiano scelto, nelle consultazioni suppletive (sistema elettorale maggioritario secco), una coalizione diversa rispetto a quella cui il partito fa di solito riferimento? Si tratta di studiare le relazioni tra partito votato alle europee e coalizione votata alle suppletive (TAB. 16). I valori del coefficiente r escludono vistosi travasi di voti, ma offrono due importanti conferme: *a*) maggiore partecipazione al voto degli elettori che alle europee avevano votato DS ($r = -0,52$); *b*) leggero "orientamento ulivista" dell'elettorato radicale ($r = +0,30$).

TAB. 16. – *Valori apprezzabili di r tra voto alle europee e voto alle suppletive.*

	DEMEURO	ANEURO	DSEURO	PPIEUR	FIEUR	LIBONEUR
ULIVOSUP	+0,46	+0,11	+0,58	+0,27	-0,22	+0,30
POLOSUP	+0,16	+0,49	+0,06	-0,06	+0,08	+0,27
NOVOTSUP	-0,18	-0,36	-0,52	-0,19	+0,14	-0,41

5. Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia

Le elezioni regionali del 16 aprile 2000 presentavano molteplici motivi d'interesse. In primo luogo, il voto regionale offriva l'occasione di controllare l'evoluzione del comportamento elettorale degli elettori e degli allineamenti partitici e di schieramento a meno di un anno di distanza dal voto europeo e amministrativo, ma anche di quello più propriamente politico delle suppletive. Un appuntamento elettorale che alla vigilia è stato caricato, soprattutto dalle opposizioni, di una forte valenza politica: si votava per le regioni, ma si intendevano queste elezioni come un *test* per il governo in carica che, dal canto suo, aveva accettato la sfida e deciso di calarsi nell'arena elettorale. La sconfitta del centrosinistra, che aveva visto l'impegno in prima persona del Presidente del Consiglio in carica Massimo D'Alema, apriva la terza crisi politica di questa legislatura, conclusasi con la nascita di un nuovo governo guidato da Giuliano Amato.

Il secondo motivo d'interesse di queste consultazioni riguardava la possibilità offerta ai cittadini di eleggere direttamente (per la prima volta) il presidente della regione³⁵. A questo punto della lunga e faticosa transizione italiana, la riforma dei governi locali, pur con importanti differenze, sembra aver raggiunto una certa omogeneità dei criteri di fondo a cui è stata ispirata: elezione diretta dei "capi di governo" e sistemi elettorali misti³⁶. Sotto questo aspetto risultava interessante verificare (ancora una volta) la "fedeltà" dei cittadini di Lecce a Raffaele Fitto, candidatosi alla presidenza della regione Puglia con le liste del Polo, a pochi mesi dalla sua plebiscitaria elezione al parlamento europeo. Inoltre, questa novità istituzionale forniva un'ulteriore chiave di lettura al fenomeno della personalizzazione della politica ed, in particolare, delle competizioni elettorali del giugno '99, la cui analisi è stata effettuata nel precedente paragrafo.

³⁵ L'investitura popolare diretta del presidente della regione, sancita dalla L. Cost. 1/99, rappresenta una riforma d'importanza strategica che dovrebbe dare avvio ad un processo di mutamento del sistema politico e della forma di governo regionale, analogamente a quanto è avvenuto per i sindaci e i presidenti di provincia con la L. 81/93. Tale riforma ha, infatti, l'obiettivo di assicurare non solo una maggiore stabilità degli esecutivi regionali, ma anche quella indispensabile legittimazione che la mediazione dei partiti non riesce più a garantire. Tra gli strumenti principali c'è l'attribuzione al presidente eletto direttamente del *potere di nominare e di revocare i componenti della giunta*, ma soprattutto c'è la previsione secondo cui l'approvazione di una mozione di sfiducia nei suoi confronti comporta lo *scioglimento del consiglio* e l'indizione di nuove elezioni. In questo modo si enfatizza il carattere immediato e diretto del rapporto tra il popolo ed il titolare della più alta carica di governo (Petruzzella 1999).

³⁶ Il sistema elettorale regionale prevede l'espressione, in un unico turno e su un'unica scheda, di un *doppio voto*: uno per l'attribuzione dell'80% dei seggi con formula proporzionale applicata in circoscrizioni coincidenti con il territorio delle provincie; l'altro per l'assegnazione del restante 20%, con scrutinio maggioritario di lista, in un'unica circoscrizione coincidente con il territorio dell'intera regione. Quest'ultima quota di seggi, elemento più importante e caratterizzante la legge, rappresenta il premio destinato alla lista regionale che ottenga il maggior numero di voti. L'elettore può utilizzare il doppio voto secondo tre modalità principali: *a) voto proporzionale*, secondo cui il voto espresso solo per una lista provinciale vale anche per quella regionale a cui è collegato il candidato presidente da eleggere direttamente; *b) voto maggioritario*, che permette di votare solo la lista regionale; *c) voto disgiunto*, con cui si può scegliere di votare un candidato presidente non collegato alla lista provinciale votata. (Scaramozzino 2000 e Vassallo 2000).

L'offerta politica e la campagna elettorale. - Quattro candidati alla presidenza della regione e diciotto liste presentate nella circoscrizione provinciale di Lecce, in cui sono distribuiti i centottanta candidati alla carica di consigliere regionale. Di essi solo dieci (su un totale di sessanta) sederanno in consiglio regionale. L'offerta politica delle regionali del 16 aprile ha visto una consistente proliferazione di liste, sette in più rispetto al 1995, che l'introduzione dell'elezione diretta non ha frenato.

Il centrodestra, dopo lunghe trattative, decideva di non ricandidare il presidente uscente Salvatore Distaso che, nonostante le tre lunghe e tormentate crisi di governo, era riuscito a tenere assieme le fila di una maggioranza sempre più litigiosa. L'elezione diretta, ed il nuovo modo di fare campagna elettorale che essa comporta, avevano fatto optare i dirigenti del Polo su una figura abituata ad interpretare al meglio la personalizzazione della competizione elettorale: Raffaele Fitto, deputato europeo in carica. Oltre alle tradizionali forze che compongono il polo di centrodestra (AN, FI e CCD), il politico salentino e la sua lista "Per la Puglia" ha potuto puntare anche sul neo Partito democratico cristiano di Flaminio Piccoli, sul MSI- Fiamma tricolore di Rauti, sul Partito socialista di De Michelis e sui Liberali di Sgarbi. In tutto sette liste, contro le tre delle precedenti regionali. Nel centrosinistra il candidato presidente era Giannicola Sinisi, 42 anni, di Andria. In magistratura dal 1984, collaboratore del giudice Falcone, dopo aver ricoperto vari incarichi nel Ministero di Grazia e Giustizia, nel '93 candidatosi a sindaco di Andria per il centrosinistra viene eletto con una percentuale plebiscitaria (circa il 70%). Nel 1996 diventa deputato e subito dopo sottosegretario all'Interno nel governo di Romano Prodi, carica che manterrà anche nel primo governo D'Alema. La sua lista, "La Puglia che vogliamo", è sostenuta da una coalizione che presenta ben nove partiti, andando oltre i tradizionali confini dell'Ulivo. Con Sinisi sono schierati oltre l'Udeur di Clemente Mastella e Nicola Quarta, sia i socialisti dello SDI, sia Rifondazione comunista. Le altre forze politiche sono: Democratici di sinistra, I democratici, i Popolari, i Comunisti italiani, i Verdi e Rinnovamento italiano. Sfuggendo ad una logica coalizionale e percorrendo una strategia proporzionalistica, partecipano alla competizione maggioritaria *uti singuli* altri due candidati presidenti: il radicale Danilo Quinto, sotto le insegne della Lista Bonino, e Giancarlo Cito con la sua "Lista Cito-Lega d'Azione meridionale".

Come era prevedibile, la campagna elettorale è stata incentrata sulla figura dei candidati alla presidenza della regione, che l'hanno condotta con uno "stile americano". Ognuno di essi ha insistito di più nelle province in cui, per fattori contingenti o per tradizione, partiva svantaggiato. Per questo Fitto ha prediletto la zona di Bari e Foggia, mentre Sinisi quella di Lecce e Taranto³⁷. A testimoniare

³⁷ I motivi di tali scelte vanno ricercati nel contesto di ogni singola provincia. La provincia di Bari, dopo la morte di Pinuccio Tatarella e con la candidatura di un conterraneo, era diventata un'arena più competitiva che costituiva il vero e proprio ago della bilancia di queste elezioni. Se a Foggia il centrosinistra partiva, per tradizione, leggermente più avvantaggiato, a Lecce (vista la candidatura di un salentino così popolare) e a Taranto doveva recuperare un pesante differenziale.

l'importanza, anche simbolica del risultato pugliese, entrambi sono stati appoggiati nel loro *tour* elettorale da una costante presenza dei leader nazionali³⁸. Tuttavia gli strumenti a disposizione dei due principali avversari erano differenti. Fitto ha realizzato un vero e proprio capolavoro mediatico, degno del suo "capo", attraverso numerosi spot o passaggi televisivi sulle emittenti locali (ridotti subito dopo l'approvazione della legge sulla *par condicio*) e attraverso delle vere e proprie gigantografie situate nei punti cruciali di ogni città pugliese. Ovviamente, tutto ciò è stato fatto con un congruo anticipo: la macchina elettorale del candidato di centrodestra si era messa in moto il 6 gennaio 2000, tre mesi prima dell'apertura della campagna elettorale. A ciò è stato affiancato un costante e metodico lavoro porta a porta in ogni angolo della regione. Il centrosinistra, invece, si è affidato soprattutto ai comizi nelle piazze e a qualche *convention* tematica.

I risultati: il trionfo di Fitto. - Le elezioni del 16 aprile, come era prevedibile, hanno sancito il trionfo di Raffaele Fitto che con il 54% dei voti e 11 punti percentuali di vantaggio sul candidato di centrosinistra, è stato eletto alla presidenza della regione Puglia. Un risultato che si aggiunge al già ricco curriculum del giovane politico salentino. Tutto come previsto? o c'è qualcosa di nuovo in questa affermazione del centrodestra in Puglia e, per quello che ci interessa in questa sede, a Lecce?

Visti i consensi che Fitto aveva raccolto tutte le volte che si era presentato alle elezioni³⁹, il risultato non è stato mai in discussione. Quello che desta più interesse in questa vittoria è la verifica dei rapporti di forza tra le forze politiche, a meno di un anno di distanza dalle consultazioni del giugno '99, da cui emerge un netto spostamento di voti moderati a favore di FI. Nella città di Lecce (TAB. 17) il candidato del Polo ha stravinto: la sua lista ("Per la Puglia") ha raccolto nella competizione maggioritaria quasi il 57% dei consensi, a fronte del 41% di quella di Sinisi, candidato del centrosinistra. FI, il partito che lo sosteneva ed in cui è confluito il CDL di Fitto, ha raggiunto percentuali da "balena bianca" (32%), staccando di molto tutti gli altri partiti. La netta avanzata di FI a Lecce è racchiusa in questi dati: +13,7% (+6.071 voti) rispetto alle regionali del 1995, +9,7% (+6.652 voti, compresi quelli del CDL) rispetto alle elezioni provinciali del 13 giugno '99 e +7% (+3.789 voti) rispetto alle europee dello stesso giorno.

Questa marcia trionfale del partito di Berlusconi è direttamente proporzionale, però, al progressivo calo e alla perdita della centralità politica di AN a Lecce. Le regionali hanno confermato questa tendenza che già era emersa nelle precedenti consultazioni. Il partito di Fini e del sindaco in carica ormai lontano da quel 40% delle elezioni politiche del 1994, ha perso il 9,2% (-4.756 voti) rispetto alle precedenti regionali ed il 5,2% (-1.876 voti, compresi quelli di Segni) rispetto alle euro-

³⁸ Per Fitto hanno tenuto una manifestazione pubblica Casini e Fini a Lecce, Berlusconi a Bari, dalla sua "nave delle libertà". Per Sinisi oltre a Veltroni, segretario dei DS, è sceso in campo per ben tre giorni il Presidente del consiglio Massimo D'Alema che ha compiuto un vero e proprio *tour* elettorale, parallelo a quello del candidato del centrosinistra, nel suo collegio salentino.

³⁹ Ricordo: 75.366 preferenze nelle regionali del 1990; 23.572 nelle regionali del 1995; 127.513 nelle europee del 1999.

pee '99. AN, con il 16,2% dei voti, è solo il terzo partito della città. In netto calo, come nel resto d'Italia, la Lista Bonino che dal 6% delle europee passa all'1,3%⁴⁰.

TAB. 17. – *Comune di Lecce. Risultati delle elezioni regionali del 16 aprile 2000.*

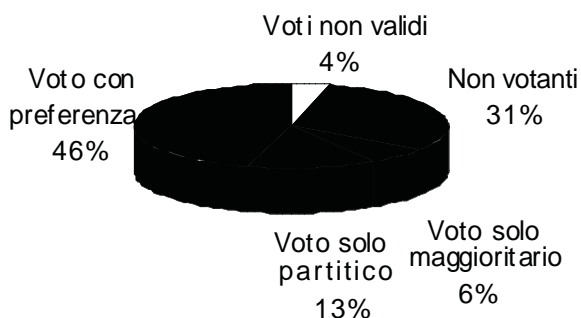
Maggioritario			Proporzionale					
Presidente	Voti	%	Liste	Voti	%			
Raffaele Fitto	29.164	56,8	FI	14.841	31,8			
			AN	7.557	16,2			
			CCD	2.245	4,8			
			Liberal Sgarbi	557	1,2			
			Msi-Fiamma	545	1,2			
			PDC	284	0,6			
			PS	256	0,5			
			<i>Totale voti di lista</i>	26.285				
			<i>Voti solo maggioritario</i>	2.879				
			Giannicola Sinisi	21.115	41,1	DS	8.316	17,8
PPI	3.333	7,1						
I democratici	2.896	6,2						
SDI	1.157	2,5						
Rif. comunista	1.064	2,3						
Verdi	974	2,1						
UDEUR	709	1,5						
Lista Dini	694	1,5						
Comunisti it.	372	0,8						
<i>Totale voti di lista</i>	19.515							
<i>Voti solo maggioritario</i>	1.600							
Danilo Quinto	707	1,4				Lista Bonino	586	1,3
						<i>Totale voti di lista</i>	586	
						<i>Voti solo maggioritario</i>	121	17,1
Giancarlo Cito	391	0,8				Lista Cito	284	0,61
			<i>Totale voti di lista</i>	284				
			<i>Voti solo maggioritario</i>	107				
			Voti validi solo liste	46.670	100			
			Voti validi solo maggioritario	5.077				
Totale voti validi	51.377	100	Schede bianche	2.273				
			Schede nulle	894				
			Voti contestati	21				
			<i>Totale voti non validi</i>	3.188	5,8			
			Votanti	54.935	69,2			
			Elettori	79.375				

Fonte: Prefettura di Lecce, Ufficio elettorale.

⁴⁰ Per quanto riguarda gli altri partiti non si registrano grossi sconvolgimenti di consensi. I DS diventavano il secondo partito con il 17,8% dei consensi. I popolari si attestavano intorno all'8% e I democratici confermavano il buon risultato del '99 (6,2%).

Dalle varie possibilità che le regole elettorali lasciavano all'elettore (cfr. nota 36) è possibile stabilire la *composizione generale del voto regionale* del 16 aprile. Dalla figura 9 si può vedere come una cospicua maggioranza di elettori leccesi (circa il 46% degli elettori ed il 77,5% dei votanti) abbia scelto di votare nell'arena proporzionale esprimendo un voto sia per il partito, sia per un candidato alla carica di consigliere. L'elettore era consapevole, comunque, che questo tipo di voto aveva anche una valenza maggioritaria, in virtù del collegamento tra le liste proporzionali e la lista maggioritaria. Tuttavia, come si vedrà in seguito, dal punto di vista del comportamento elettorale non è una scelta senza conseguenze. L'area del non voto, che comprende anche i voti non validi, si è ristretta notevolmente rispetto alle elezioni di giugno: "solo" il 35% degli aventi diritto si è astenuto o ha espresso un voto non valido (4%). La possibilità di votare solo nel maggioritario è stata utilizzata dal 6% degli elettori.

FIG. 9. – *Comune di Lecce. Composizione del voto regionale del 16 aprile 2000. Percentuali sugli elettori iscritti.*



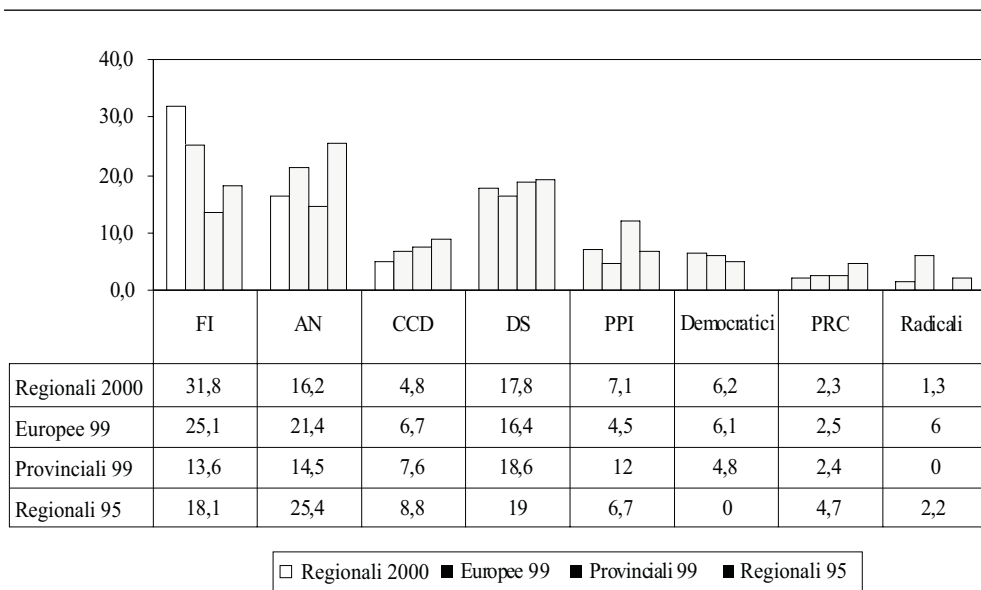
L'analisi del voto regionale: le radici del successo di Forza Italia. - L'analisi del voto regionale nel Comune di Lecce è stata eseguita attraverso la stessa metodologia utilizzata per le elezioni del giugno 1999, dettagliatamente descritta nel paragrafo precedente⁴¹. Oggetto specifico dell'analisi seguente è l'evoluzione del *trend* elettorale nella città di Lecce nelle elezioni regionali del 16 aprile. In particolare, si

⁴¹ A questo proposito, però, tenuto conto che le elezioni regionali si sono tenute a poco meno di un anno di distanza, è opportuno fare delle precisazioni. Le sezioni elettorali del Comune, durante la semestrale revisione delle liste elettorali, sono state ridotte da 90 a 89 (è stata eliminata la sezione n. 90 che presentava alcune anomalie). Tuttavia, il numero di elettori iscritti nelle liste elettorali è variato di poco, passando da 79.436 a 79.375, con una media di elettori per sezione che passa da 883 a 892. Al fine di avere omogeneità tra le sezioni prese in esame nelle due tornate elettorali, i dati considerati si riferiscono sempre a 88 sezioni. Con questa operazione la media di elettori per sezione (902) è rimasta invariata rispetto a quella delle 88 sezioni considerate nell'analisi dei risultati delle elezioni del giugno '99. Il contesto considerato presenta, dunque, tutte le caratteristiche ideali per l'applicazione delle tecniche statistiche basate sul coefficiente di correlazione.

leggeranno i risultati di questa consultazione in rapporto a quelli delle europee e delle provinciali del 13 giugno '99. Si tratterà, in ultima analisi, di fornire una spiegazione empirica, basata sui dati aggregati, dello spostamento a favore di Forza Italia del voto moderato e sull'influenza avuta sul comportamento elettorale dell'introduzione dell'elezione diretta del presidente della regione.

Dai risultati generali e dal loro confronto con quelli delle elezioni europee e provinciali (FIG. 10) salta subito agli occhi l'instabilità del comportamento di voto dell'elettore leccese. Tutti i maggiori partiti considerati presentano, infatti, variazioni percentuali anche rilevanti. In particolare, sembrano molto fluttuanti i consensi ai partiti di centrodestra. FI è il partito che in assoluto presenta gli sbalzi più vistosi tra le elezioni considerate: +13,7% rispetto alle regionali del 1995, +6,7% rispetto alle europee '99 e +9,2% rispetto alle provinciali dello stesso anno. Come si spiega questo salto in avanti del partito di Berlusconi in città? Una prima risposta a questa domanda si deve rintracciare nella struttura della competizione che è emersa in questa tornata elettorale. Contrariamente alle elezioni del giugno scorso, si è avuta una forte bipolarizzazione del quadro politico, associata ad una minore competizione tra i partiti all'interno della coalizione di centrodestra.

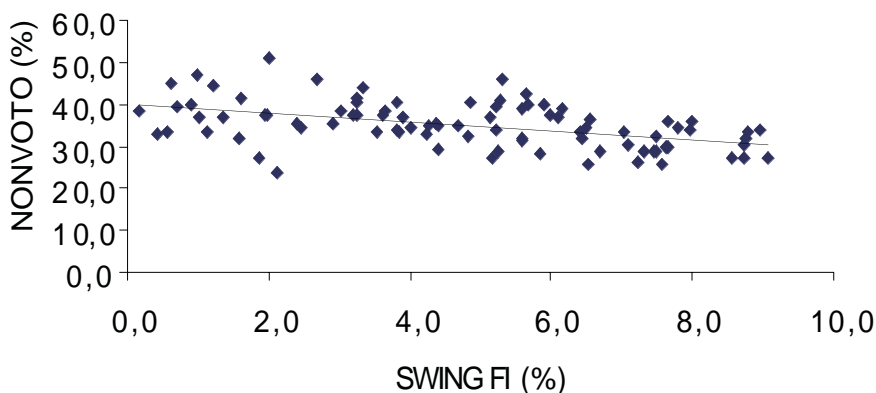
FIG. 10. – *Comune di Lecce. Regionali 2000 e precedenti elezioni. Percentuale su voti validi, riferite ai maggiori partiti.*



La competizione tra AN e FI emersa nelle elezioni europee ed in quelle provinciali si è notevolmente ridotta (i coefficienti di correlazione relativi ai voti dei due partiti nelle regionali 2000 sono negativi, ma irrilevanti), mentre rimane leg-

germente più marcata quella tra AN e CCD (il valore di r passa da $-0,28$ nelle europee a $-0,24$). A questo risultato ha contribuito indubbiamente la figura del candidato presidente che, superate le diffidenze iniziali di AN, ha reso più unita la coalizione. Tuttavia, il dato che è più utile a spiegare questo *exploit* di FI è quello relativo all'area del non voto che, ricordo, comprende sia i voti non validi (schede bianche, nulle ed eventuali voti contestati), sia coloro che non hanno votato. Il non voto in queste elezioni si è sensibilmente ridotto. Ciò è avvenuto sia dal punto di vista dei votanti che sono aumentati del 7% rispetto alle elezioni di giugno, sia da quello dei voti non validi, sensibilmente diminuiti nonostante la presenza di regole elettorali più complicate. A questo serbatoio di voti inespressi ha attinto nuovi consensi FI. Di fatto, lo *swing* di FI tra regionali ed europee '99, ovvero la differenza percentuale dei voti tra le due elezioni, è inversamente proporzionale alla crescita del non voto nella consultazione del 16 aprile ($r = -0,48$). Si ha, in altri termini, che nelle sezioni in cui cresce il differenziale di voti a FI (cioè, dove FI aumenta i suoi voti) diminuiscono gli elettori che, in qualche modo, non hanno espresso un voto valido (FIG. 11).

FIG. 11. – Comune di Lecce. Relazione tra i non votanti alle regionali e lo *swing* (regionali-europee) di FI ($r = -0,48$).



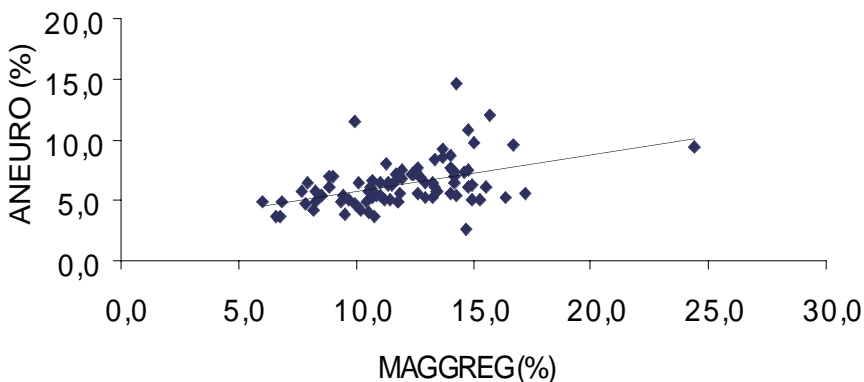
Un'ulteriore conferma di tale analisi viene dal confronto tra il differenziale dei votanti delle regionali e delle europee con lo *swing* di FI sempre tra le due consultazioni. L'alto valore del coefficiente di correlazione tra le due variabili ($+0,55$) testimonia la presenza, nelle sezioni considerate, di una *forte relazione tra l'aumento dei votanti e l'aumento dei voti a FI*. A questo punto si può avanzare una prima e parziale conclusione. Una parte dei voti in più di FI alle elezioni regionali, forse anche la parte più consistente, è stata ottenuta grazie al voto di quegli elettori (moderati) che il 13 giugno 1999, in presenza di elezioni poco caratterizzate politicamente e,

di conseguenza, poco incidenti sugli assetti politici generali del paese, non si erano recati a votare. In queste elezioni regionali FI ha saputo mobilitare e motivare proprio quegli elettori moderati, anche attraverso un candidato presidente che proveniva da quell'area elettorale.

AN e Lista Bonino: un crollo inaspettato. - Cosa si può dire degli altri partiti? In particolare, come può essere giustificato il netto calo di consensi di AN e della Lista Bonino rispetto alle consultazioni per il parlamento europeo? Come si è messo in evidenza prima, e tenendo ben presente i limiti dell'analisi ecologica, la perdita della forte competitività tra le forze politiche del centrodestra esclude un vistoso passaggio di voti da AN a FI. Un dato che è dimostrato dallo studio del voto del partito di Fini. Il voto ad AN alle elezioni europee (ANEURO) ed il voto solo nel maggioritario alle regionali (MAGGREG) mostra un alto coefficiente di correlazione positivo ($r = +0,45$), segno della presenza di una chiara relazione tra le due variabili.

Una relazione, come si può vedere dalla figura 12, "viziata" dalla presenza di alcuni *outliers* che ne diminuiscono la forza. In sostanza, si può affermare che parte dell'elettorato di AN in queste elezioni ha scelto di votare solo nel maggioritario, scegliendo il voto per la sola lista del candidato presidente alla regione. Questo giustifica, probabilmente, la perdita dei 1.876 voti di lista rispetto alle europee (che comprendono anche quelli del Patto Segni, con il quale AN era alleata). Voti, ripeto, che non si sono trasferiti ad altri partiti, ma che sono andati alla sola lista regionale.

FIG. 12. - *Comune di Lecce. Relazione tra le variabili ANEURO e MAGGRER*
($r = + 0,45$).



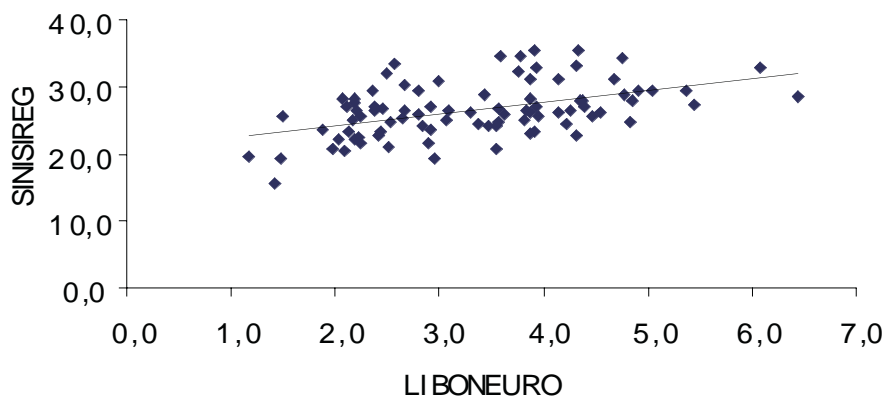
Per quanto riguarda, invece, il voto radicale, anche esso ha subito un netto ridimensionamento, come del resto è avvenuto un po' in tutta Italia. Dal 6% delle europee il voto alla Lista Bonino è tornato sui livelli soliti, intorno al 1,5%. Con-

trariamente a quanto è avvenuto per il voto di AN, però, gli elettori radicali hanno confermato una predilezione per i candidati del centrosinistra. Un aspetto che conferma sia quanto emerso in precedenza nell'analisi del voto provinciale, sia quanto risultato dall'analisi dei flussi di voto delle elezioni regionali a livello nazionale⁴². Per quanto concerne il contesto di questo lavoro, è risultata significativa ($r = +0,48$) la relazione tra il voto alla Lista Bonino alle europee (LIBONEURO) e quello per Sinisi, candidato presidente della regione per il centrosinistra, alle regionali (SINISIREG) (FIG. 13). L'elettorato radicale mostra, altresì, coerentemente con il suo patrimonio di valori, una spiccata inclinazione a votare solo nella competizione maggioritaria, come indica il valore abbastanza rilevante di $r (+0,30)$ tra le variabili LIBONEURO e MAGGREG (TAB. 18).

TAB. 18. – Valori di r tra il voto solo maggioritario alle regionali ed il voto ai partiti alle europee.

	FI	AN	CCD	DS	DEM	BONINO	UDEUR
MAGGREG	-0,23	+0,45	-0,29	+0,04	+0,32	+0,30	+0,30

FIG. 13. – Comune di Lecce. Relazione tra le variabili LIBONEURO e SINISIREG ($r = +0,48$). Valori percentuali.



Il voto maggioritario: un incentivo alla personalizzazione. - La legge elettorale per le regionali, con le modifiche relative all'elezione diretta del presidente della regione,

⁴² Si fa riferimento ad un'indagine condotta da Paolo Natale per l'Abacus ed apparsa su *la Repubblica* del 20 aprile 2000. Secondo l'autore il 22% degli elettori radicali aveva scelto in queste elezioni il centrosinistra.

offre un prezioso strumento d'analisi per studiare la personalizzazione della competizione ed il comportamento di voto dell'elettore in merito alle due arene presenti, quella maggioritaria e quella proporzionale. Le domande, a cui si deve fornire una risposta empirica, riguardano l'impatto dell'elezione diretta sulla competizione elettorale ed il significato della differenziazione del voto tra le due arene.

Iniziamo con quest'ultima. A Lecce 5.000 elettori, pari al 6% degli aventi diritto (percentuale che sale al 9, se la calcoliamo sul totale dei votanti), come si è visto nella figura 9, ha espresso il proprio voto solo nella parte destra della scheda elettorale, ovvero ha votato soltanto la lista regionale, senza fornire una preferenza partitica. Gli elettori che hanno scelto questa opzione di voto sembrano essere gli stessi che nelle provinciali del '99 avevano espresso un voto personalizzato, cioè avevano votato per il solo candidato alla presidenza della provincia. Il valore del coefficiente di correlazione tra il voto nella sola parte maggioritaria alle regionali (MAGGREG) e quello ad uno dei candidati presidenti alle provinciali (VPERSPROV) è pari a +0,30. Una simile associazione indica, però, solo delle tendenze dell'elettorato in questione, perché è necessario avere ben presente i limiti di una simile comparazione. È diverso, infatti, votare per una lista, capeggiata dal candidato presidente della regione, che assegna un premio di maggioranza e votare solo ed esclusivamente per il candidato alla presidenza della provincia. Nel primo caso siamo di fronte ad una vera e propria competizione autonoma, in cui l'elettore ha a disposizione un doppio voto. Nel secondo, invece, sia il voto a disposizione, sia la competizione sono unici.

Inoltre, come indica la tabella 19, le correlazioni più forti tra il voto solo maggioritario alle regionali ed il voto alle europee, riguardano quei partiti che nelle elezioni provinciali erano sembrati più sensibili al fenomeno della personalizzazione: AN (cfr. ancora FIG. 12), Democratici, Lista Bonino. Il voto maggioritario, invece, non coinvolge i Democratici di sinistra, per una ragione molto semplice: il loro elettorato nelle elezioni regionali è stato il più stabile (vedi ancora FIG. 10), il più disciplinato e fedele nel voto proporzionale al partito, nella maggior parte dei casi (78,8%) esprimendo anche una preferenza per il loro candidato consigliere. Questa situazione ha permesso al partito di "tenere" in tutte le sezioni elettorali.

TAB. 19. – *Comune di Lecce. Performance dei due principali candidati alla carica di presidente della regione.*

	Totale voti maggioritari (N)	Voti personali ^a (N)	% su totale voti maggioritari	% su totale voti maggioritari della coalizione
Raffaele Fitto (centrodestra)	29.164	2.879	57,5	9,8
Giannicola Sinisi (centrosinistra)	21.115	1.600	32	7,5

^a Scarto tra i voti per le liste regionali (maggioritario) e quelli validi per le liste circoscrizionali provinciali (proporzionale).

Per quanto riguarda l'impatto dell'elezione diretta e quindi il ruolo che essa ha avuto sull'esito della competizione elettorale, l'attenzione si sposta sulla qualità dei candidati presidenti. Infatti, in linea con la proposta avanzata da Bartolini e D'Alimonte (1994), per le elezioni della Camera è possibile distinguere tra candidati buoni, che riescono ad ottenere gli stessi voti dei partiti che li appoggiano, candidati eccellenti, che riescono ad ottenere voto personalizzato o addirittura voti divisi di elettori che hanno scelto partiti che non fanno parte della coalizione che li appoggia, e candidati senza qualità, che non sono in grado di attrarre a sé voti personalizzati o, eventualmente, divisi. Tuttavia, mentre risulta difficile, sulla base dei dati aggregati, individuare chi ha espresso un voto diviso, si può facilmente quantificare il voto personalizzato, che nelle regionali è anche maggioritario. Lo scarto tra i voti validi per le liste regionali (maggioritario) e quelli validi per le liste circoscrizionali provinciali (proporzionale), esprime il numero complessivo di elettori che hanno espresso un voto personalizzato. La loro maggiore o minore incidenza sul totale dei voti validi maggioritari può indicare la "migliore qualità" del candidato.

Nel nostro caso, come mostra ancora la tabella 19, il candidato presidente con più *appeal* è stato senza dubbio quello del centrodestra, Raffaele Fitto. Egli ha potuto beneficiare di 2.879 voti in più rispetto alla somma dei voti ai partiti che lo sostenevano, cioè il 57% dei voti di coloro che hanno scelto di votare solo nel maggioritario e quasi il 10% di coloro che hanno votato per il centrodestra. Un candidato, senza dubbio eccellente, che ha attratto il voto moderato e degli indecisi della vigilia. Certamente in questa *performance* bisogna includere anche il fattore locale: il candidato, invero, era della Provincia di Lecce, dove già in passato aveva riscosso ampi consensi. Diversa, invece, la situazione nel centrosinistra. Giannicola Sinisi, candidato alla presidenza della regione, ha raccolto meno consensi delle liste che lo sostenevano (41,1% contro 41,8%), dimostrandosi un candidato senza qualità, almeno per gli elettori leccesi. Di fatto, Sinisi ha raccolto soltanto 1.600 voti in più della coalizione, pari al 32% dei voti espressi nella sola arena maggioritaria, e solo l'8% di coloro che hanno votato per il centrosinistra. Voti che non sono bastati per colmare il divario tra le due arene. Si trovano in questi numeri le ragioni della netta affermazione del polo di centrodestra nelle elezioni regionali di aprile.

Voto di preferenza e arena proporzionale. - Un altro indicatore empirico del voto personalizzato è rappresentato dall'uso del voto di preferenza nella competizione proporzionale tra i partiti nelle circoscrizioni provinciali. Se gli elettori, oltre a scegliere un partito, utilizzano anche l'opzione di voto per uno dei candidati al consiglio regionale, «è ragionevole pensare che gli incentivi alla competizione personalistica connessi al voto di preferenza abbiano avuto rilevanza nel determinare le scelte di voto. Il voto di preferenza, in altri termini, consente di meglio qualificare i contenuti del voto ai partiti, e di comprendere se per ottenere voti nella competizione consiliare siano sufficienti le etichette di partito oppure se i

singoli candidati consiglieri costituiscano una importante ed ulteriore risorsa per la mobilitazione degli elettori» (Legnante 1999, 450). È plausibile, quindi, distinguere fra gli elettori che esprimono e quelli che non esprimono, accanto alla propria scelta partitica, il voto di preferenza. Mentre è inequivocabile che per i secondi l'*appeal* sia costituito dal partito in sé, per i primi non è possibile ipotizzare con certezza che in assenza di componenti personali il loro voto sarebbe comunque certamente rivolto verso quel partito. E, se anche lo fosse, resta evidente che nella loro scelta di voto questi elettori esprimono anche motivazioni di tipo personalistico.

Nell'analisi aggregata non vi sono strumenti per discernere in maniera netta il voto al partito e quello al candidato nell'espressione della preferenza. In questo tipo di voto, però, vi sono con buona probabilità anche delle motivazioni personalistiche, restando aperto l'interrogativo sui contenuti di tale personalismo: notorietà, clientelismo, competizione tra fazioni interne al partito, personalizzazione delle *issues* e dei temi. «Alti tassi di preferenza, quindi, come espressione di una mobilitazione elettorale che passa anche attraverso i singoli candidati al consiglio regionale. Bassi tassi di preferenza, all'inverso, come mobilitazione elettorale che passa solo dall'etichetta partitica» (*ibidem*, 454). I tassi di preferenza del Comune di Lecce sono stati calcolati attraverso il rapporto tra il totale delle preferenze espresse ed il totale dei voti di lista validi. In questo modo è emerso che il 77,5% di coloro che hanno espresso un voto valido, hanno indicato anche una preferenza per il candidato alla carica di consigliere regionale. Una percentuale abbastanza elevata che indica l'alta personalizzazione anche dell'arena proporzionale.

La tabella 20 mostra l'incidenza del voto di preferenza per ogni partito presentatosi alle elezioni regionali del 16 aprile. L'uso più diffuso e sistematico del voto di preferenza si è riscontrato nei partiti di centro, eredi diretti della Democrazia cristiana, (UDEUR e PPI presentano dei tassi di preferenza altissimi, rispettivamente, 92,7% e 90,2%). A livello di coalizione, invece, sono gli elettori di centrosinistra a fare maggiormente uso di questa opzione di voto, se non altro per la presenza di un numero più elevato di partiti. Le forze politiche che, al contrario, si affidano esclusivamente all'etichetta partitica sono i partiti minori come il MSI-Fiamma tricolore, Rifondazione comunista, il Partito dei comunisti italiani o la Lista Bonino.

TAB. 20. – *Comune di Lecce. Utilizzo del voto di preferenza nelle elezioni regionali del 16 aprile 2000.*

	Voti di lista	Voti di lista con preferenza	% preferenze su voti di lista	Voti di lista senza preferenza	% voti di lista senza pref. su voti di lista
CCD	2.245	1.985	88,4	260	11,6
FI	14.841	11.863	79,9	2.978	20,1
PS	256	194	75,8	62	24,2
PDC	284	215	75,7	69	24,3
AN	7.557	5.685	75,2	1.872	24,8
Liberal Sgarbi	557	351	63,0	206	37,0
Msi-Fiamma	545	163	29,9	382	70,1
<i>Totale voti di lista Polo</i>	<i>26.285</i>	<i>20.456</i>	<i>77,8</i>	<i>5.829</i>	<i>22,2</i>
UDEUR	709	657	92,7	52	7,3
PPI	3.333	3.007	90,2	326	9,8
Lista Dini	694	617	88,9	77	11,1
I democratici	2.896	2.447	84,5	449	15,5
DS	8.316	6.555	78,8	1.761	21,2
SDI	1.157	805	69,6	352	30,4
Verdi	974	617	63,3	357	36,7
Comunisti it.	372	201	54,0	171	46,0
Rif. comunista	1.064	489	46,0	575	54,0
<i>Totale voti di lista centrosinistra</i>	<i>19.515</i>	<i>15.395</i>	<i>78,9</i>	<i>4.120</i>	<i>21,1</i>
Lista Bonino	586	116	19,8	470	80,2
Lista Cito	284	230	81,0	54	19,0
<i>Totali</i>	<i>46.670</i>	<i>36.197</i>	<i>77,6</i>	<i>10.473</i>	<i>22,4</i>

Fonte: Elaborazione su dati del Comune di Lecce.

6. Conclusioni

Tra giugno 1999 e aprile 2000 nel Comune di Lecce si è avuto un intenso periodo elettorale che ha permesso di condurre una precisa analisi sulla variabilità del comportamento di voto degli elettori in presenza di regole ed attori in parte diversi. Il 13 giugno i cittadini leccesi erano chiamati a votare per due livelli di governo, uno locale (Provincia) e uno sovranazionale (Europa). Dopo pochi giorni,

il 27 giugno, gli stessi elettori dovevano scegliere il deputato ed il senatore del proprio collegio nelle elezioni suppletive. Poco meno di un anno dopo, il 16 aprile 2000, si è votato per il rinnovo del consiglio regionale e per la scelta del nuovo presidente della regione. Da queste diverse tornate elettorali sono emersi alcuni motivi d'interesse empirico per lo studio della risposta degli elettori:

- a) *le elezioni contestuali*: lo svolgimento nello stesso giorno di due elezioni diverse, europee e provinciali, si rendeva interessante dal punto di vista della differenziazione (o identità) del voto del medesimo elettore;
- b) *le modifiche delle regole elettorali*: le novità introdotte dal nostro legislatore nelle modalità di espressione del voto nelle elezioni provinciali e regionali, nella direzione dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo, permetteva di valutare il ruolo giocato nella competizione elettorale della personalità (e della "qualità") del candidato alla carica monocratica;
- c) *il ruolo del centro*: l'instabile assetto politico dei partiti di centro, ed in particolare del partito con il leader più rappresentativo e carismatico, il CDL di Raffaele Fitto, offriva l'occasione per studiare quanto rimaneva della sua forza e della sua influenza sugli elettori moderati, in un quadro politico che tende sempre più alla bipolarizzazione;
- d) *la risposta degli elettori*: dai risultati generali dell'intenso biennio emergeva una situazione di estrema volatilità elettorale, in cui i due poli si "equivalevano", anche se la qualità delle vittorie faceva una certa differenza: il centrosinistra si è affermato nelle elezioni provinciali e suppletive, il centrodestra in quelle europee e regionali.

Per affrontare questi temi si è fatto ricorso ad una *ricerca ecologica* avente come unità d'analisi le 90 sezioni elettorali del Comune (rimaste invariate nel biennio considerato), in cui sono distribuiti circa 80.000 elettori. Le variabili centrali dell'analisi, costituite dai voti ai singoli partiti/coalizioni e i loro *swings*, nelle diverse elezioni considerate, sono state studiate attraverso la tecnica statistica che fa riferimento al *coefficiente di correlazione* tra due variabili cardinali. Si sono messi in relazione, cioè, i voti dei partiti tra loro o con determinati "tipi di voto" (scaturienti dalle possibilità offerte dal sistema elettorale) sia in una stessa arena, sia tra arene diverse.

Quali fattori hanno caratterizzato, in ultima istanza, questo periodo elettorale? Quali conclusioni si possono trarre dal comportamento di voto dell'elettore leccese, considerato nella sua globalità? L'assunto da cui bisogna partire per rispondere a questi interrogativi e che, del resto, è alla base di tutta l'analisi svolta in questo lavoro, è che l'adozione di un sistema elettorale per uno specifico livello di governo *non è una scelta neutra*. Comporta, infatti, importanti conseguenze sull'esito della competizione ed esercita un'influenza manipolativa sulle opzioni di voto dell'elettore.

Il primo aspetto rilevante riguarda la *geografia elettorale* della città emersa da queste elezioni. Essa non si struttura secondo una prevalente polarità sinistra-destra, proprio perché il centro sembra avere ancora un ruolo determinante. All'interno di questo schieramento, infatti, si colloca il CDL di Fitto che da solo è in grado di spostare il 9% dei consensi, pescati nello spazio politico di centrodestra.

Le scelte che questo partito ha fatto in queste consultazioni sono state alla base della profonda ristrutturazione dell'offerta politica che di volta in volta si presentava agli elettori e, di conseguenza, della contestuale ridefinizione delle opzioni di voto degli stessi. Tuttavia, le ultime elezioni regionali sembrano segnare una precisa direzione verso la semplificazione di tale schieramento, racchiusa nella confluenza del Centro delle libertà in FI (o viceversa?). Un'alleanza che ha in Raffaele Fitto il suo leader di spicco.

In secondo luogo, queste elezioni sanciscono l'affermazione di una tendenza del nostro sistema politico che appare ormai irreversibile: *la personalizzazione della competizione politica*. Di fatto, l'elettore sembra sempre più orientare le proprie scelte in base alle qualità e alle capacità (almeno presunte) dei candidati che, in questo modo, diventano decisivi per il successo del proprio schieramento. Ovviamente non tutti gli elettori scelgono il voto personalizzato: c'è chi è più orientato a questo tipo di voto, elettori di AN, della Lista Bonino e dei Democratici, e chi meno, elettori di FI o dei DS. Si è visto che le variabili che possono incentivare o deprimere il voto personale sono molteplici e riguardano, nella maggior parte dei casi le regole di voto. Proprio da queste ultime ho tratto i principali indicatori che ci hanno permesso di giungere a queste conclusioni:⁴³.

Ulteriore elemento d'analisi emerso da queste tornate elettorali è stato *l'astensionismo*. Tale fenomeno, che negli ultimi anni è andato aumentando, sembra coinvolgere in maniera trasversale tutti i partiti. Infatti, mentre nelle elezioni provinciali e suppletive sono stati i partiti di centrodestra a soffrire maggiormente l'astensionismo, nelle ultime elezioni regionali proprio FI ne ha tratto il massimo vantaggio, pescando proprio dal non voto quel consenso aggiuntivo che l'ha proiettata verso percentuali di consensi da "balena bianca". Nelle consultazioni del 16 aprile FI ha saputo mobilitare e motivare quegli stessi elettori moderati che appena un anno prima, in presenza di elezioni poco caratterizzate politicamente e, quindi, meno raggiungibili dal "messaggio via etere" di Berlusconi, non si erano recati a votare. Riassumendo, quindi, tre sembrano essere i fattori principali dell'intensa mobilità elettorale di questi anni:

- a) il continuo mutamento delle regole elettorali e l'eterogeneità delle loro caratteristiche che, assieme all'instabile assetto politico dei partiti del centro, rendono tendenzialmente poco bipolare la competizione politica;
- b) la forte personalizzazione della competizione politica;
- c) la crescita del fenomeno astensionista.

⁴³ In particolare, per le *elezioni provinciali* ho considerato personalizzati quegli elettori che, grazie alle modifiche poste in essere dalla L. 120/99, hanno votato per il solo candidato presidente di una coalizione. La misura di questo tipo di voto è stata sintetizzata attraverso la variabile VPER-SPROV, che rappresenta la somma dei voti ai soli candidati presidenti alla provincia. Viceversa, per le *elezioni regionali* ho considerato più inclini alla personalizzazione quegli elettori che hanno scelto di votare solo nella parte maggioritaria (MAGGREG), considerata l'arena principale per l'elezione diretta del presidente della regione. Inoltre, si è fatto riferimento anche al tasso di preferenze espresse dagli elettori nell'arena proporzionale.

Detto questo, sono ora necessarie delle precisazioni in merito. Il più delle volte, in un periodo caratterizzato da un'elevata volatilità elettorale, è molto raro che le scelte dell'elettore in una determinata arena elettorale si ripetano nella stessa maniera in un'altra. Come abbiamo visto, vari motivi concorrono a questo risultato, ma quello che sembra essere decisivo nel periodo recente (dal 1993 ad oggi) è l'adozione di regole elettorali diverse per diversi livelli di governo. Nella cosiddetta Prima Repubblica, tranne rare eccezioni, la struttura della competizione elettorale si presentava più o meno omogenea in tutte le arene. Tutti i sistemi elettorali erano ispirati al criterio proporzionale (con alcune differenze circa il grado di proporzionalità dell'esito) e presentavano una competizione DC-PCI, simile in quasi tutte le province (Cartocci 1990).

Le riforme elettorali degli anni Novanta, invece, hanno introdotto nuovi sistemi elettorali che cercano di conciliare proporzionale, con l'obiettivo della rappresentatività (visibilità) delle varie forze politiche, e maggioritario con l'elezione del capo dell'esecutivo, con l'obiettivo di raggiungere una quanto mai necessaria stabilità degli esecutivi. Al loro interno questi sistemi presentano tanti elementi di differenza (dalla presenza di liste bloccate o del voto di preferenza, dalla possibilità di esprimere sulla stessa scheda un unico o un doppio voto, ecc.) e, quello che più importa, *logiche diverse di competizione*: «quella proporzionale basata sulla distinguibilità, quella maggioritaria sulla solidarietà» (D'Alimonte 1995, 530). Risulterà, quindi, che nelle elezioni provinciali e regionali, ed in generale in quelle che prevedono l'investitura diretta di una carica monocratica, conterà sempre più, ovvero sarà decisiva per il successo finale, la figura del candidato e l'unità della coalizione che lo sostiene. Viceversa, in altri tipi di elezioni come quelle europee è necessario rispolverare vecchi metodi di lotta politica basati sulla competizione tra i partiti, i quali, se premiati dagli elettori, potranno poi rivendicare un peso maggiore a livello centrale. In questa situazione, davvero singolare nel quadro delle democrazie europee, il comportamento dei partiti, l'offerta politica e di conseguenza la struttura della competizione e la risposta degli elettori subiscono una, più o meno costante ed intensa, ridefinizione ad ogni tornata elettorale. Le regole del gioco, ed il loro *apprendimento* da parte degli attori politici, diventano quanto mai decisive nel determinare l'esito delle elezioni.

Come detto, oltre ad un considerevole aumento dell'astensionismo, che pure è un comportamento di voto, l'aspetto che emerge con forza dal periodo elettorale studiato, già rilevato in una recente ricerca (Legnante 1999), resta quello di un voto sempre più personalizzato, specialmente in quelle arene, penso a quella provinciale-comunale o regionale, in cui importanti modifiche legislative hanno esaltato la figura del candidato presidente dell'assemblea elettiva. Il *voto personale* nel nostro contesto ha riguardato una grossa fetta di elettori che hanno preferito esprimere un voto slegato da ogni preferenza partitica. Tutto ciò in corrispondenza con una rinnovata offerta politica che ha visto l'affermazione di candidati a cariche monocratiche in grado di ottenere alte *performance* di rendimento. Essi sono carismatici, in grado di aggregare il consenso della coalizione (rispetto alla quale

ottengono più voti), di renderla più unita e di attrarre il voto moderato e degli indecisi in maniera *trasversale* agli schieramenti politici in campo. Questo tipo di candidato, come è successo a Lecce con Lorenzo Ria (centrosinistra) nelle elezioni provinciali e con Raffaele Fitto (centrodestra) nelle elezioni regionali, sposta il consenso dei cittadini rendendo instabile l'esito della competizione.

A conclusione di questo lavoro ritengo opportuno soffermarmi, ancora una volta, sull'*exploit* di Forza Italia a Lecce e sui risultati del suo uomo di spicco, Raffaele Fitto, al fine di fornire una sintesi interpretativa di questo fenomeno. Il comportamento di voto del cittadino leccese nell'ultimo decennio è stato fortemente influenzato dalle vicende che hanno riguardato le sorti politiche dello schieramento di centro del nostro sistema politico, orfano della DC che in questa provincia aveva avuto un vasto bacino di consensi. Morto il partito, però, sono rimaste le persone ed i loro consensi personali. Tra queste, il giovane Raffaele Fitto si è presentato come l'astro nascente della politica salentina e, forse, dopo l'elezione alla presidenza della regione, anche nazionale. Certamente, il giovane politico di Maglie ha potuto contare su un ricco capitale di rapporti politici ereditati dal padre, morto quando era Presidente della Regione in carica ed esponente di spicco della potente DC salentina. Berlusconi non si è fatta sfuggire l'occasione di capitalizzare quei consensi e di indirizzarli verso «la casa delle libertà pugliese», cooptando all'interno di FI Fitto ed il suo partito. Anche a Lecce, quindi, come ha recentemente dimostrato Caterina Paolucci (1999) in una ricerca nazionale sugli amministratori locali di FI, questo partito si presenta come *un marchio in franchising*. Il candidato, nel nostro caso Fitto alle regionali, ma anche alle europee, ha potuto usufruire del «marchio FI», gestito, però, in piena autonomia e con l'aiuto della propria *cerchia amicale* e di *strutture ad hoc autofinanziate*, i comitati elettorali⁴⁴. Ne consegue un tipo di classe politica che «predilige un approccio personale e pragmatico, basato sullo sfruttamento dei legami amicali o professionali, e sulla ricerca di un rapporto personale con gli elettori e con le categorie economiche. L'ampio uso di strumenti quali il porta a porta e gli incontri con le categorie indica la predilezione per una forma di rappresentanza post-ideologica e post-partitica, economico-privatistica ma anche potenzialmente clientelare».

⁴⁴ Nella ricerca a cui si fa riferimento, circa la metà degli amministratori locali eletti hanno dichiarato di essere stati sostenuti in modo forte da questo tipo di struttura personale.

Riferimenti bibliografici

- BARBAGLI M., CORBETTA P., PARISI A.M.L., SCHADEE H.M.A. (1979), *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia: 1968-1976*, Bologna, il Mulino.
- BARTOLINI S. (1986), «La volatilità elettorale», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, pp. 363-390.
- BARTOLINI S., D'ALIMONTE R. (1994), «La competizione maggioritaria: le origini elettorali del parlamento diviso», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, pp. 631-686.
- BORRE O. (1980), «Electoral Instability in Four Nordic Countries, 1950-1977», in *Comparative Political Studies*, n. XIII, pp. 141-171.
- CARTOCCI R. (1990), *Elettori in Italia. Riflessioni sulle vicende elettorali degli anni ottanta*, Bologna, il Mulino.
- CARTOCCI R. (1997), *Indizi di un inverno precoce: il voto proporzionale tra equilibrio e continuità*, in D'ALIMONTE R., BARTOLINI S., *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino.
- CARTOCCI R. (1999), «Bologna e oltre: la sconfitta della sinistra», in *il Mulino*, n. 4, pp. 649-660.
- D'ALIMONTE R. (1995), «La transizione italiana: il voto regionale del 23 aprile», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, pp. 515-559.
- DIAMANTI I., MANNHEIMER R. (a cura di) (1994), *Milano a Roma. Guida all'Italia elettorale del 1994*, Roma, Donzelli.
- DI VIRGILIO A. (1990), *A che servono le elezioni europee?*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968, 1987*, Padova, Liviana, pp. 321-342.
- FABBRINI S. (1999), *Dal governo Prodi al governo D'Alema: continuità o discontinuità?*, in HINE D., VASSALLO S., *Politica in Italia. 1999*, Bologna, il Mulino, pp. 139-159.
- FELTRIN P. (1990), *Le elezioni regionali: struttura e costanti nelle scelte di voto*, in CACIAGLI M., SPREAFICO A. (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968, 1987*, Padova, Liviana, pp. 295-319.
- LEGNANTE G. (1999), «Personalizzazione della politica e comportamento elettorale. Con una ricerca sulle elezioni comunali», in *Quaderni di scienza politica*, VI, n. 3, pp. 395-487.
- MANNHEIMER R. (1986), «Come spiegare la mobilità elettorale in Italia», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 1, pp. 46-80.
- MANNHEIMER R., SANI G. (1994), *La rivoluzione elettorale. L'Italia tra la prima e la seconda Repubblica*, Milano, Anabasi.
- MARRADI A. (1978), «Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni settanta», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 2, pp. 7-5.
- MARRADI A. (1997), *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*, Milano, Angeli.
- MICHELI, M. (1995), *Correlazione e regressione*, Milano, Angeli.

- PAOLUCCI C. (1999), «Forza Italia a livello locale: un marchio in franchising?», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, pp. 481-515.
- PASQUINO G. (1995), *Un sistema politico che cambia. Transizione e restaurazione?*, in IDEM (a cura di) *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Bari, Laterza.
- PASQUINO G. (1999), «Presidente e presidenza», in *il Mulino*, n. 3, pp. 453-474.
- PASQUINO G. (2000), *La transizione a parole*, Bologna, il Mulino.
- PETRUZZELLA G. (1999), «Sull'elezione diretta del Presidente regionale», in *Le Regioni*, XXVII, n. 3.
- QUARTA A. (1991), *Lecce "qualunquista" (1943-1949)*, Lecce, Quarta editore.
- QUARTA A. (1994), *Gli anni di Oronzo Massari (1950-1959)*, Lecce, Milella.
- QUARTA A. (1998), *Lecce tra vecchio e nuovo (1960-1970)*, Lecce, Oistros.
- SANI G. (1992), «La destrutturazione del mercato elettorale», in *Rivista italiana di scienza politica*, n. 3, pp. 539-565.
- SARTORI G. (1995a), *Elementi di teoria politica*, Bologna, il Mulino, 3^a ed.
- SARTORI G. (1995b), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, il Mulino.
- SARAMOZZINO P. (2000), «Preferenze e seggi alla resa dei conti», in *il Sole 24 ore, Guida operativa*, Marzo, pp. 26-28.
- SCHADEE H.M.A., CORBETTA P. (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, il Mulino.
- SEGATTI P. (1999), «Quando un referendum fallisce», in *il Mulino*, n. 3, pp. 453-474.
- VASSALLO S. (1993), *Elezione degli organi provinciali e comunali*, in BARBERA A. (a cura di), *Elezione diretta del sindaco. Commento alla legge 25 Marzo 1993, n. 81*, Rimini, Maggioli, pp.23-92.
- VASSALLO S. (2000), «Elezione diretta, la sfida della nuova leadership», in *il Sole 24 ore, Guida operativa*, Marzo, pp. 8-10.